

GIOVEDÌ
8
MAGGIO
1975

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Procedono per strade opposte le votazioni in parlamento e la mobilitazione antifascista: organizzare scioperi nelle fabbriche!

SCIOPERO DEGLI STUDENTI E CORTEO CON OPERAI E DISOCCUPATI A NAPOLI

5.000 in piazza contro le leggi liberticide e per il posto di lavoro

Al comizio finale hanno preso la parola operai dell'Aeritalia, della Selenia, dell'Italsider e un disoccupato

NAPOLI, 7 — Oggi tutte le scuole di Napoli e della provincia hanno fatto sciopero: oltre 5 mila compagni studenti sono confluiti dietro ai loro striscioni in piazza Mancini, da dove è partito il corteo.

Alla testa, dietro uno striscione contro le leggi di polizia e contro il governo Moro, c'erano le rappresentanze delle fabbriche che avevano aderito all'appello e alla mobilitazione: la Selenia con lo striscione del Cdf, la Aeritalia, Sperry Sud; gli operai della Italsider e dell'Alfasud hanno portato le parole d'ordine della forza operaia contro le leggi liberticide: «Andiamo al Parlamento con il fucile in spalla e le bandiere al vento», «democrazia cristiana 30 anni di potere ci hai dato solo fame e trame nere». E' stato un corteo molto bello, vivacissimo, omogeneo da cima a fondo. Numerosissimi le studentesse.

Arrivati sotto la sede dell'Uil si è alzata una marea di pugni chiusi e un solo slogan: poi, ripetuto sino alla entrata in piazza: «contro le leggi di Reale: sciopero sciopero generale». Un momento entusiasmante è stato quando all'altezza di via Duomo un corteo di 700 disoccupati, corsisti e cantieristi è confluito in mezzo agli studenti, unendosi alla manifestazione e legando i propri obiettivi alle parole di ordine politiche: «corsisti cantieristi disoccupati, lotta, lotta unificata», «lotta dura vittoria sicura», «Noi lottiamo per il diritto a

vivere e per uno posto sicuro. I partiti si occupano in Parlamento di una legge che ci toglie il diritto di lottare. Dobbiamo respingerla tutti uniti. Noi stiamo costruendo la nostra unità tra disoccupati, cantieristi e corsisti. Questa unità si deve estendere agli operai e agli studenti per continuare la lotta con più forza». Con questo breve discorso di un compagno disoccupato, che ha preso la parola dopo i compagni operai dell'Aeritalia, della Selenia e della

Italsider e dopo la lettura della adesione di Magistratura Democratica campana, si è conclusa la manifestazione. I disoccupati e i corsisti e molti compagni insieme a loro si sono portati in corteo sotto la sede del Psi. Ne vanno ad invitare ogni giorno una, sempre in massa: «una volta, vicino alle elezioni, erano loro che venivano da noi; adesso siamo noi che andiamo a farci vedere a imporre la nostra forza e la nostra presenza».



CAMERA: COL MARCHIO DEI VOTI FASCISTI

Passano a tappe forzate gli articoli delle leggi liberticide

ROMA, 7 — Quindici mesi è rimasto arenato in Parlamento per volontà democristiana il nuovo diritto di famiglia. Otto anni di strada ha ormai fatto la riforma del codice di procedura penale. Le 5 mila lire di aumento ai pensionati, dopo essere state approvate, sono rimaste altri sei mesi a girare (e a svalutarsi) nei meandri del Parlamento prima di diventare esecutive. I 28 articoli che affossano la democrazia invece godono dello stesso trattamento privilegiato dei decretoni, delle furibonde rapine go-

vernative sui redditi proletari: passano dalla sera alla mattina. Avessero fatto il fascismo per decreto legge, non ci avrebbero messo di meno che con questo finto dibattito parlamentare. Questa mattina sono passati i primi due articoli: tutti a favore, con l'astensione del Pci. Il primo articolo, che abroga la legge Valpreda, era emanato secondo la proposta di Signorile, della sinistra lombardiana del Psi: con un elenco di reati per i quali non è concessa la libertà provvisoria,

elenco che dovrebbe caratterizzare la legge in senso antifascista (omicidio, attentato contro il presidente della repubblica, attentato contro la costituzione; insurrezione armata contro i poteri dello stato; devastazione, saccheggio e strage; guerra civile; banda armata; strage; disastro ferroviario; attentato alla sicurezza dei trasporti; epidemia; avvelenamento di acqua; rapina aggravata; sequestro di persona a scopo di rapina; estorsione aggravata; più i delitti connessi: le armi da guerra e le materie esplosive).

Un'unico intoppo a una serena concordia parlamentare sulle leggi di polizia è proprio questo, il vergognoso appiattimento nel voto con Almirante e i suoi, clamorosa e ostentata smentita alla «caratterizzazione antifascista» della legge, che tanto volentiersamente il governo

ha inventato e il Psi accettato per buona. Di fronte alla ripetuta, ostentata provocazione fascista, corollario logico e inevitabile di tutta la vicenda, la presidenza del consiglio ha diramato un comunicato per tranquillizzare gli animi: riconferma il significato antifascista della legge, assicura che «il voto del partito di estrema destra ha un evidente carattere strumentale e di disturbo, ma esso non può alterare né il valore del provvedimento né l'indirizzo schiettamente democratico che i

Preparare con la discussione in tutta l'organizzazione il comitato nazionale

Il Comitato Nazionale di Lotta Continua è convocato nei giorni 17 e 18 maggio. In quella data, sarà definitivamente possibile trarre un bilancio della battaglia contro le leggi speciali sull'ordine pubblico, e delle sue conseguenze politiche. Questo periodo ha visto una radicalizzazione dello scontro politico di grandissima importanza: la mobilitazione antifascista delle giornate di aprile ha mostrato l'ampiezza e la forza della rivolta studentesca, operaia e popolare contro il fascismo e il regime democristiano; ha moltiplicato il peso e la responsabilità della sinistra rivoluzionaria; ha fatto misurare, fino alla soglia di una rottura profonda, la contrapposizione fra il movimento di massa e la linea delle direzioni riformiste e revisioniste, impegnate in un attacco senza precedenti alla mobilitazione di massa, alla sua pratica di lotta, alle sue espressioni di avan-

guardia, al movimento dei soldati, all'antifascismo militante. Lo scontro sulle leggi speciali ha rappresentato la naturale proiezione di questa lotta; è grazie alla sua profonda influenza che è fallito il tentativo di contrattare e varare clandestinamente l'orrendo progetto di fascistizzazione; uno schieramento di dimensioni senza precedenti, sospinto dalla pressione di base e dall'iniziativa politica rivoluzionaria, si è costituito contro le leggi; la sinistra ufficiale, nelle sue espressioni di vertice, ha essa stessa proiettato su questo terreno l'irresponsabile oltranzismo compromissorio del quale aveva dato prova nella contrapposizione alla mobilitazione di massa antifascista e democristiana, spingendosi anche sul terreno delle scelte parlamentari fino al limite dell'attacco, non solo con i settori più avanzati e au-

Agnelli si lamenta di "troppi piccoli scioperi"

Mirafiori bloccata contro il cumulo

Cortei nelle officine con cartelli contro le leggi speciali, contro i capi e i crumiri - Agnelli a Rivalta scopre che la mandata a casa gli costa cara - Sciopero anche alla Avio

TORINO, 7 — A Mirafiori e a Rivalta sono tornati i giorni migliori, giorni della lotta, dei cortei interni, della cacciata dei capi.

Ieri a Rivalta, al secondo turno, dopo che alla mattina un grande corteo della verniciatura e della lastroferratura era piombato sugli uffici della direzione mettendo alla gogna due capi tra i più odiati, gli operai hanno immediatamente raccolto l'indicazione di lotta. Subito all'inizio del turno si fermano gli operai del reparto siglatura: chiedono garanzie sugli organici, protestano

contro i carichi di lavoro. Verso le 19 si ferma la squadra antirombo con gli stessi obiettivi. Gli operai attendono solo la consueta rappresaglia di Agnelli per rispondere nel modo più duro: ci si organizza nei reparti, per rifiutare la mandata a casa, soprattutto in carrozzeria tutto è pronto per una prova di forza pari a quella data dai compagni del primo turno. Questa volta, di fronte a una mobilitazione così efficace, Agnelli rinuncia: ha compreso che la logica della messa in libertà gli può ricadere sulla testa.

D'altra parte ieri Umberto Agnelli, ad una assemblea degli anziani Fiat, si era lamentato dei «troppi piccoli scioperi». Anche a Mirafiori carrozzerie, ieri al secondo turno, gli operai della 131, sono riusciti a organizzarsi, a mettere su un corteo e a non andare a casa. E' il terzo giorno consecutivo che gli operai della lastroferratura scendono in sciopero contro i carichi di lavoro, è il terzo giorno consecutivo che la direzione, invece di trattare, mette in libertà gli operai senza pagarli. Ieri pomeriggio gli è andata male, gli operai, non escono dalla fabbrica, formano un corteo molto combattivo, all'interon del quale la richiesta del pagamento delle ore non lavorate, si lega agli obiettivi contro il taglio dei tempi, i carichi di lavoro, contro i trasferimenti.

Lo sciopero di oggi, le due ore dichiarate in tutta la Mirafiori contro il cumulo era dunque atteso, soprattutto in carrozzeria come una grossa scadenza di generalizzazione e unificazione degli obiettivi della lotta di squadra di questi giorni. L'attesa non è

andata delusa: le percentuali dello sciopero sono molto alte, praticamente totali in carrozzeria, dove il nerbo dello sciopero è stato costituito dai reparti della 131. Vari cortei, molto duri, hanno girato nelle officine, a garantire il blocco totale della produzione. Gli operai inalberavano cartelli scritti a mano con parole d'ordine dirette contro i crumiri e i capi. Alle presse il corteo era uno solo, raccoglieva parecchie centinaia di operai, che sfilavano dietro a un fantoccio impiccato raffigurante il fuocilatore Almirante. Da un cordone

all'altro, slogans sul MSI fuorilegge, contro le leggi speciali, contro il cumulo. Alla Fiat Avio ci sono state questa mattina due ore di sciopero interno per la piattaforma aziendale. Lo sciopero è riuscito molto bene; un corteo di circa 200 operai ha girato tutte le tre officine alla ricerca di crumiri: ricerca fruttuosa perché tre «conigli» sono incorsi nella randa. Uno ha dovuto farsi ricoverare in infermeria. Un'assemblea finale ha deciso di proseguire la lotta e ha decretato il blocco degli straordinari.

UN APPELLO PER LA VITA E LA LIBERTA' DI SIRIO PACCINO

«Al signor Presidente della Repubblica, ci rivolgiamo a lei per chiedere che voglia interporre il suo autorevole interessamento affinché a Sirio Paccino sia consentito di lasciare immediatamente la Italia per ricevere le cure che le sue gravi condizioni richiedono e che solo in poche cliniche specializzate, tutte situate all'estero, possono essere date. Se Sirio Paccino non sarà curato immediatamente in una di tali cliniche sarà impossibile il recupero

delle funzioni compromesse dalla lesione alla spina dorsale e Sirio resterà per sempre paralizzato. In ogni caso dovrebbe essergli consentito di avere presso di sé i suoi familiari, al fine di evitare il deterioramento delle sue condizioni psichiche, e anche per tale motivo sollecitiamo il suo interessamento. Con profonda osservanza».

Questo è il testo dell'appello che sta raccogliendo centinaia di firme in tutta Italia. I primi firmatari sono stati i compagni di scuola, gli insegnanti e il preside dell'istituto frequentato da Sirio. I tempi sono stretti, Sirio deve essere messo in libertà ai massimi entro dieci giorni: questi sono i termini ultimi che i medici hanno stabilito e che permetterebbero a Sirio, ferito da una pallottola fascista, di migliorare e di non essere condannato, lui ventenne, alla completa paralisi delle gambe.



La mobilitazione contro le leggi speciali

Un nuovo elenco di adesioni all'appello contro la legge Reale lanciato mercoledì 30 aprile da Parri, la FLM, un vasto schieramento di sindacalisti, giuristi, docenti.

Hanno sottoscritto per acclamazione questo appello i diecimila partecipanti alla manifestazione del 5 maggio a Pisa in memoria di Serantini.

Oggi hanno aderito: il Cdf Gnocchi di Milano, il consiglio d'azienda delle Messaggerie Italiane (Milano), il Cdf SIT-Siemens di Reggio Calabria, il Cdf Iofarma di Milano, il Cdf del Colorificio Freddi di Mantova, CdZ di Valenza Po, il Cdf Campanini e Musi di Arquata Scrivia, il coordinamento degli esecutivi di fabbrica Montedison di Marghera (Petrochimico, Montefibre, Azotati, Fertilizzanti), il Cdf ISI di Pergine (Trento), il Cdf Unilever (MI), il Cdf Dalmine (MI), il Cdf (Aerialita di Pomigliano (NA), il Cdf Montefibre di Acerra (NA), il Cdf EME di Macerata, il Cdf vetererie Forma di Livorno, comitato antifascista e alcuni delegati del Cdf Bassetti sede di Milano, il Cdf Richardson Merrell di Cdf CFM (GE), il Cdf Frigo sarda di Sassari, coordinamento dei delegati metalmeccanici della zona industriale di Porto Torres (SIR e imprese appaltatrici), consiglio d'azienda della Sansoni di Firenze, il Cdf Benelli di Pesaro.

Il Cdf Pavesti (MI), il Cdf Donaghi Montedison (NO), il Cdf Manifattura Gagliardi Oleggio, il Cdf Fabbri editore (MI), il Cdf IOPHAMA (MI), il Cdf OM (MI), il Cdf ATE (MI), il Cdf Ideal Stan-

dard (MI), il Cdf TLM (MI), il Cdf TRVV (MI), Giorgio Ruffolo, del Psi; Gianni Locatelli, responsabile nazionale commissione giustizia Psi; Giorgi Parentini, Vinay, segretario nazionale FILREA-CGIL; Pirani, Rispoli, Bruno Laveto, FLM nazionale; redazione di Testimonianze; Bertolo, dell'Istituto di storia di resistenza delle Marche; Dario Fo; Romiti, Benvenuto, Costabile, giornalisti del Giornale di Calabria; Candito, Romanello, Mimmi, Venegoni, Viridò, Marzolla, Conte C. Coscia, Franchini, Mattana, Vignolo, P.A. Coscia, Marchiaro, Montini, Villare, Calcagno, Burato, Bernardelli, Perucca, Bianchi, Cerati, Fopala, Sinigaglia, Battistini, Lombardi, Nesi, Casazza, Quaglia, Pesse, Zanatta, Barione, Faussone, Ronza, Bellato, De Angelis, Braeco Allegretti, Donaghi, Boni, Soria, Bertolotto, Re, Costanzo, Gagliano, Chiavegato, Giacotto, Perona, Rossi, Paglia, Pessandori, Montà, Ferrarsi, giornalisti di «Stampa» e «Stampa sera».

Roma: assemblea generale dei lavoratori del CNEN Casaccia; Concina, Osti, Ballisteri, Bertoni, Pignatelli, Parise, redattori dell'Istituto enciclopedia italiana; Ragozzini, Sabbatucci, Mozzilli, Praticco, Talamo, D'Aversa, Consoli, Notargiovanni, Donolo, Storto, Degli Espinosa, Centola, Vitale, Biagioli, del CENDES; Spadacenta, dell'ufficio Formazione sindacale della Camera del lavoro.

Nuoro: FGSI; PSI. Napoli: Zitarosa, Carsana, Saponara, Caporaccia, Orati, e altri 50 docenti, assistenti e personale non

ART. 20 ESPULSIONE DEGLI STRANIERI CHE NON HANNO SOLDI



insegnante dell'Istituto universitario navale. Latina: UIL. Bologna: Bergia, dir. reg. CGIL-Scuola; Bergamini, Lari, Fabrielli, Grufi, Tomasi ricercatori CNR; Braggaglia, Gioia, Trebbi, CGIL-Scuola, sez. Scienze; Parma, Marano, Arbizzani, Facanali, Fanti, Bonsignori, Serbini, docenti e non docenti Istituto di Fisica. Milano: Nizza, Nozzoli, Rotari, Penati, Manzoni, Notarianni, Giaccone, Sartagoli, Massi, Verzeletti, Cambi, Branchea, Gaeta, Vaccando, Casartelli, Lettieri, Alliata, Bini, E. e S. Volturo, Braga, Pelagotti, Cambi, Zanfi, Renati, Tul-

li, Azzimonti, partigiani. Salerno: Berini, Passamano, segr. FILCA, Di Massa, segr. FILTA. Mantova: segreteria provinciale CGIL-Scuola; segreteria prov. FIDEP-CGIL; Casari, del dirett. FIDEP-CGIL, Negri, dirett. FILCAMS-CGIL; Truffelli, segr. prov. FILCA-CGIL; Rizzini, segr. prov. Enti locali-CGIL; Zerlotti, segr. prov. FILCAMS-CGIL; redazione di «Collegamenti»; Petrazzoli, pittore; Varrata, Camerlinghi, Campoli, Corsini, Righi, insegn. Istituto tecn. per geom. Trento: Toller e Miranda, docenti univ.

Venezia: 21 operai del reparto CPS dell'Italsider, 15 operai del reparto LAM-FIM-MAP dell'Italsider; Franco Basaglia e Franca Basaglia Ongaro. Siena: Menni segr. prov. FIDAC-CGIL; Belli, Casprini, Pulso, Guesutta, Mozzilli, Cristoforo, Mazzoni, Paladini, Giorgi, Vicarelli, Bruni, Lemmi, Della Loggia, Bonelli, docenti facoltà di Economia. Bari: Collettivo politico di Lingue; Sabbadini, Rendicardi, Dotoli, docenti facoltà di Lingue; Di Rama, docente; De Carlo, Morelli, Dentamaro, pittori; Belviso, attore. Padova: Curì, Mechionda, Brunetti, Pogliano, Brandalise, Saviani, Limenanti, Natali, Botini, Turato, Balduino, Bandini, Dal Cengio, Fria, Galassi, Prodromi, Spezzani, Rosada, Torsello, Benedicteri, Tuso, Gasparini, Pacchiani, Santato, Monteleone, Benacchio, Giacobelli, Pizzanelli, Vezzani, Colombo, Benelli, Dell'Antonio, Sonino, Mazzonzo, Sambin, Argenton, Porzinato, Bagnara, Esposito, Brunello, Lis, Gurigana, Lama, Levorato, Tanga, Nicolini, Basso, Legrenzi, Bombi, Tallandini, Salmaso, Cornoldi, Cessi, Bettella, Cristante, Tessari, Pet-

clari, Romano, Pacini, Borchi, Perego, Longhi, Bazzanini, docenti Fisica; comitato politico degli studenti di Fisica; Coltura, assistente di Giurisprudenza; Martucci, Matera, Loli, Ricci, De Gennaro, Pregno, Mosconi, Di Loreto, Dominici, Ghelli, Borghin, Lenzi, Bosco, Pieracini, Pafi, Giubilaro, Landi, docenti Istituto di Fisica teorica; comitato unitario e presidenza del circolo culturale della biblioteca naz. centrale; Santi, cons. reg. statali-CGIL; Muratore, coord. beni culturali federstatali-CGIL; Vanni CDA centro restauro della biblioteca nazionale; 33 insegnanti del liceo artistico, tra cui il preside e i membri del cons. d'istituto.

Napoli: Ridi, Chergai, Manzo, Rea, Vignozzi, Casco, Roscigno, Bruschini, Mancini, Serrapica, segr. prov. FLM; Bennato, Martinielli, Borriello, Agrillo, Galante, Scaranò, Ventura, Scherillo, Segurino, Civile, della FLM.

Sassari: Sanna, Melis, Fini, Matera, docenti universitari. Vasto: FGSI, 26 delegati della Marelli; Rappa, segr. CGIL; Rossi, Dario, segr. FILLEA. S. Salvo: FGSI; gruppo di base. Torino: Bettinelli, Castagna, Lattes, Botto Rosso, Vico, Bazzanella, Mosso, Pistone, Ravera, Gobetti, docenti e impiegati della facoltà di Architettura; Guerci, docente di Lettere; il consiglio di fabbrica della Burney Electra, il consiglio di zona CGIL, Cisl, UIL di Cuneo hanno sottoscritto il comunicato delle segreterie CGIL, Cisl, UIL di Torino, la lega sindacale di Borgo S. Paolo e il consiglio dei delegati di Torino-smistamento.

A REGGIO CALABRIA SONO GIA' IN VIGORE LE LEGGI LIBERTICIDE

Perquisita la sede di Lotta Continua sulla base del semplice sospetto

Per i giudici i compagni «avrebbero intenzione di compiere azioni delittuose» - Il comunicato della segreteria regionale

«Martedì sera verso le 19 una squadra di agenti della polizia, mitra puntati contro i compagni presenti, ha perquisito la nostra sede di Reggio Calabria rovistando dappertutto, senza naturalmente raggiungere alcun risultato. La motivazione adottata dal mandato di perquisizione, fatto eseguire dal procuratore della repubblica Carlo Bellinva, non solo rasenta il grottesco e si rivela per quello che è una ignobile provocazione, ma arriva alla illegalità più scoperta e spudorata. Ripetiamo il contenuto del mandato di perquisizione: «si ordina di procedere alla perquisizione della sede poiché vi è fondato motivo che nello scantinato sito in via Venezia di questa città, si svolgono delle riunioni di gruppi extraparlamentari di sinistra i quali avrebbero intenzione di perpetrare azioni delittuose». Come si vede la perquisizione è del tutto illegale a norma delle leggi vigenti, il fatto è che il procuratore della repubblica e la questura di Reggio hanno interpretato alla lettera le leggi fanfaniane sull'ordine pubblico ancor prima della loro approvazione infatti la procura non ha fatto altro che eseguire le norme previste da una legge liberticida e anticostituzionale più verosimilmente l'articolo 4 concernente l'esorbitante ampliamento dei poteri di polizia in materia di fermo e perquisizione domiciliare in base a mero sospetto, come si legge nel mandato "avrebbero intenzione di perpetrare azioni delittuose". Respungendo questo ignobile tentativo di provocazione in una città dove i fascisti hanno sempre goduto della più

ampia impunità, la segreteria regionale di Lotta Continua riservandosi di procedere legalmente nei confronti della procura e della questura di Reggio Calabria, invita tutte le forze democratiche a colpire questo uso illecito della polizia che non ha precedenti, se non nel ventennio fascista e ribadisce la ferma volontà di battersi insieme ai magistrati, agli uomini di cultura, alle forze politiche e sindacali, ai Cdf e agli organismi che in questi giorni si sono schierati contro le leggi di polizia e il progetto di legge liberticida e anticostituzionale preparato dalla De e da Fanfani sull'ordine pubblico. Di quale ordine pubblico si tratta lo esemplifica la perquisizione della nostra sede a Reggio Calabria. E' un monito per tutti i democratici e gli antifascisti».

BOLZANO, ALESSANDRIA, ANCONA:

Prosegue la mobilitazione studentesca contro le leggi liberticide

Mestre: Cdf Pietro Bertolo, Costa, ICEM, COMER, ISEA Baggio, CELTE, Motolavarda, Maglificio Zolu, Renna sport. FLM di Schio: direttivo prov. FLM di Venezia, comitato di zona del Psi di Schio; Psi di Schio; ANPI di Seravezza; il Cdf Michelotto di Pietrasanta; Sabatini, Castrezzi, Imberti, segr. FLM di Brescia. CGIL-Scuola: hanno aderito in tutta Italia segreterie, direttivi e sezioni della CGIL-Scuola (in molti casi unitarie) il direttivo Inersas FIB-CISL, FIDAC-CGIL, Credito Commerciale; Cesare Viviani, scrittore; Varvello, Asili Cefaro, magistrati. Modena: Beretta, Bonazzi, Cappa, Parenti, Deggi, Morandi, Derru, segr. FIM; Setti, Cavalieri, Facchini, Ansaloni, Bosi, Bruzzi, segr. FIOM; Parolini, Incerti Medici, Robeschi, Orlandi, Rusticali, Mescoli, Guerra, segr. UILM. Firenze: Baracca, Bartucci, Giachetti, Ademollo, Mancini, Mandò, Ricci, Poggi, Cambi, Senatra, Colighini, Colocci, Carli, Sec-

Italia, e ha invitato le confederazioni sindacali a porsi alla testa del vasto movimento antifascista e di proclamare lo sciopero generale nazionale. Un delegato del Cdf della Lancia, tra applausi scroscianti ha riproposto con insistenza la necessità di fare scendere in campo la forza della classe operaia. Un sindacalista della CGIL, concludendo, ha dovuto prendere atto della volontà di lotta che è emersa dall'assemblea e ha dovuto ribadire, a nome delle confederazioni, il rifiuto globale delle leggi liberticide e la necessità di ulteriori manifestazioni. Ad Alessandria gli studenti hanno scioperato

mercoledì contro le leggi liberticide. Lo sciopero del 100 per cento nei centri professionali. Si è tenuta un'assemblea nel salone della CISL dove si è chiarito il significato delle leggi. La FGCI ha partecipato all'assemblea dopo che nei giorni scorsi non aveva aderito allo sciopero. Anche ad Ancona hanno scioperato questa mattina gran parte degli studenti. Il sindaco democristiano ha negato la piazza per il comizio. A Vittoria (Sicilia) hanno scioperato in massa il professionale e il magistrato e si è tenuta un'assemblea cittadina con delegazioni da altre scuole.

FGSI e Gioventù Aclista contro le leggi Reale

La FGSI e la Gioventù Aclista hanno diffuso un comunicato congiunto sul progetto di legge Reale, di cui pubblichiamo ampi stralci. La FGSI e la Gioventù Aclista - in un comunicato unitario - riconfermano il loro giudizio nettamente e radicalmente negativo di tale progetto, sia per le norme in esso previste che, se approvate, costituirebbero, da un lato, un pericoloso attacco alle libertà democratiche individuali e all'iniziativa delle forze del movimento operaio, dall'altro, attribuirebbero alle forze di polizia poteri e facoltà illimitati al di fuori di ogni controllo; ma soprattutto per l'orientamento di fondo che ispira il progetto di legge, il quale non è esplicitamente indirizzato al perseguimento dei fascisti e delle loro organizzazioni come anche le vicende drama-

tiche di questi ultimi giorni impongono. L'attuale disegno di legge, così come è, contiene alcune norme liberticide che non possono essere assolutamente accettate per ragioni di principio sia per la loro possibile utilizzazione contro lo sviluppo delle lotte operaie e studentesche sia addirittura, contro la stessa convivenza democratica e civile del Paese, consentendo abusi di ogni genere. Del resto questo progetto di legge, porta pesantemente il segno della iniziativa della DC e del suo segretario Fanfani che tende a riproporre ancora una volta la sciagurata e strumentale teoria degli opposti estremismi ed indebolire e rendere inerte l'azione dello Stato contro il fascismo terroristico e squadristico. Tutte le forze democratiche ed antifasciste si devono mobilitare quindi per

ottenere una modifica sostanziale e radicale di questa legge sull'ordine pubblico che, così come si configura, è inaccettabile e contrastante con i principi di libertà della nostra Costituzione. (Se la DC avesse voluto realmente affrontare le questioni dell'ordine pubblico democratico e dare maggiore prestigio, autorità e dignità alle forze di polizia nello svolgimento dei propri compiti avrebbe accettato e non avrebbe invece respinto, così, come è avvenuto, il sindacato di polizia (...). Il comitato direttivo del PSI di Bergamo ha approvato una mozione contro le leggi, nella quale si chiede alla direzione del PSI di mantenere rigorosamente le riserve sugli articoli più liberticidi e si esprime l'esigenza di rivedere complessivamente tutta la normativa sull'ordine pubbli-

NUOVI PRONUNCIAMENTI CONTRO LE LEGGI SPECIALI

A Pisa si è svolta martedì l'assemblea indetta dal Comitato universitario antifascista della Sapienza composto da docenti, studenti e personale non insegnante. Presiedevano l'assemblea il prof. Ugo Natoli (preside della facoltà di giurisprudenza) e il professor Domenico Corradini (docente di filosofia del diritto). Dopo l'introduzione tenuta dal Giudice Salvatore Senese di Mag. Democratica e dal compagno avvocato Arnaldo Massei si è aperto il dibattito sulle leggi liberticide al termine del quale l'affollatissima assemblea ha approvato con soli 3 voti contrari il testo dell'appello nazionale. Queste le adesioni più significative: Giovanni Sorbi, avvocato; Luigi De Sarlo, doc. universitario; Giancarlo Piras, doc. universitario; Maria Dolores Senese, medico; Mario Toscano, doc. universitario; Ennio Cortese, doc. universitario; Domenico Corradini, doc. universitario; Gianfranco Lo Grosso, economista. A Massa il Cdf del Nuoro

Pignone ha approvato una dura mozione in cui si chiede a tutti i partiti democratici di respingere il progetto di legge Reale, e ha inviato un telegramma a Pertini. A Padova le segreterie dei sindacati Cgil, Cisl e autonoma della Camera di Commercio hanno inviato ai capigruppo parlamentari del Pci e del Psi un telegramma contro le leggi sull'ordine pubblico «paventandovi conseguenze per libertà di movimento lavoratori». A Firenze, la segreteria provinciale del sindacato scuola Cgil, ha lanciato un appello che afferma «la legge sull'ordine pubblico contiene pericoli gravi per le libertà individuali e sindacali, per alcuni aspetti in aperto contrasto con la Costituzione; al punto che ha ricevuto anche l'approvazione del Msi nella commissione inchiesta. La segreteria richiede quindi che tale legge inasprisca le norme esplicitamente dirette contro i fascisti e vengano cancellati gli arti-

coli n. 1, 4, 9, 21, 22, 23, 24, 25. E per tali obiettivi si faccia ricorso ad una grande mobilitazione di massa ed una coerente e ferma opposizione dei partiti democratici». A Novì Ligure il Cdf della Pernigotti e la segreteria del sindacato alimentari, denunciando il carattere antidemocratico della legge Reale «invita tutti i parlamentari antifascisti e democratici, nella votazione in parlamento, ad opporsi fermamente». La segreteria della FLM di Pordenone ha preso posizione contro le leggi con un documento in cui si dice che «contro i delitti dei fascisti non mancano le leggi scritte né i codici né la Costituzione. E' mancata invece la volontà della magistratura e polizia di applicare gli strumenti che già ci sono». L'appello conclude invitando i lavoratori a smascherare, i propri nemici, a «stare attenti che non tolgano a noi, alle nostre lotte la libertà che ci siamo conquistati».

VI RITERREMO RESPONSABILI

A tutti i deputati e senatori PCI-PSI-sinistra indipendente della circoscrizione di Milano.

In questi giorni Fanfani sta imponendo al parlamento l'approvazione immediata di leggi eccezionali, peggiori del famigerato fermo di polizia. Siamo certi di interpretare la volontà delle centinaia di migliaia di antifascisti che sono scesi in piazza in questi giorni nel dire: nessuna cambiale in bianco deve essere firmata al governo, che nei giorni scorsi si è reso responsabile diretto e indiretto dell'assassinio dei compagni Varalli, Zibechi, Micichè e Boscchi. Vi chiamiamo alle vostre responsabilità. Questa legge può e deve essere bloccata: basta che ognuno di voi prenda la parola in parlamento perché decadano i termini per l'approvazione. Se questa legge passerà, noi dovremo ritenervi personalmente responsabili dei soprusi, delle illegalità, degli assassinii che in forza di queste leggi verranno perpetrati contro gli operai, gli studenti, gli antifascisti. L'unica legge sull'ordine pubblico che dovete discutere è la messa fuori legge dell'MSI e la chiusura immediata di tutti i covi fascisti. Invitiamo tutte le forze politiche e sindacali, i Cdf, gli organismi di massa, i partigiani, tutti gli operai, gli studenti, gli antifascisti, i sinceri democratici a sottoscrivere questa presa di posizione e ad aderire e partecipare a tutte le iniziative di lotta nei prossimi giorni, - contro le leggi eccezionali - per la messa fuori legge del Msi-Dn. Questo manifesto - a cura del comitato promotore del MSI fuorilegge a cui ha aderito la federazione del PSI - è stato affisso in migliaia di copie per le vie di Milano. Su questo testo in molte fabbriche si stanno raccogliendo migliaia di firme di operai

Roma - Domenica assemblea nazionale per il MSI fuorilegge

Si terrà domenica 11 a Roma, al teatro Brancaccio la manifestazione nazionale per la messa fuorilegge del MSI. La manifestazione è stata convocata dal Comitato promotore nazionale per lo scioglimento del MSI e si aprirà alle 9,30 alla presenza del senatore Ferruccio Parri. Parteciperanno Lidia Franceschi, il segretario della FLM Giorgio Benvenuto, il segretario della CGIL Elio Giovannini, i magistrati Mario Barone e Colro, Enzo Enriquez Agnoletti, Antonio Landolfi della segreteria del PSI, il comandante partigiano Lino Argenton. Interverranno rappresentanti dei cdf di tutta Italia, tra i quali quelli della Fiat Aerialita di Torino, Igris di Trento, Cronzet e Philips sede di Milano, Dalmine di Bergamo, SIT-Siemens di Reggio Calabria.

FIAT: "e allora apriamo i contratti..."

L'impetuoso sviluppo della lotta operaia a Mirafiori e a Rivalta non è che l'inizio, la prima avvisaglia, di una resa dei conti generale con il progetto complessivo di restaurazione perseguito ormai da mesi dalla Confindustria di Agnelli e dal governo Moro.

Ma la ripresa della lotta, che non a caso vede in questi giorni alla avanguardia le carrozzerie di Mirafiori e di Rivalta — tradizionale punta di diamante dello scontro di classe in questi anni — suona altresì da pesante e significativo ammonimento per chi, come il vertice revisionista, pensa di poter esorcizzare la forza del movimento, procedendo a tappe forzate sulla strada del cedimento e della capitolazione. Quale miglior risposta potevano dare gli operai al gravissimo « progetto Reale » di quella che stanno costruendo in questi giorni: la lotta autonoma di massa

Se consideriamo attentamente gli episodi di questi giorni troviamo una conferma puntuale di quanto fin qui abbiamo detto.

Cominciamo da Rivalta. Per tre giorni consecutivi la direzione ha mandato a casa per rappresaglia migliaia di operai in seguito allo sciopero di una squadra contro i tempi, contro la riduzione degli organici, contro un capo provocatore. Le intimidazioni, invece di dividere, sono servite, da un lato, ad estendere ad altre squadre l'iniziativa operaia contro la ristrutturazione e dall'altro a dare forza alla risposta generale contro la messa in libertà. Gli operai, come martedì, non escono dalla fabbrica, fanno i cortei, vanno a casa dei capi più odiati per spazzarli via e buttarli fuori dai cancelli. Gli obiettivi che stanno al centro della lotta sono oggi sostanzialmente due: in primo luogo il pagamento immediato

sull'organizzazione interna e dall'altro lo svuotamento radicale del consiglio e il disorientamento dei delegati abbandonati a sé stessi più che mai dalla lega. Ma anche qui, in particolare sulla 131, la stessa linea che aveva risposto con durezza alla truffa delle 12 mila lire, la forza operaia è cresciuta contemporaneamente contro i carichi di lavoro, contro la riduzione dell'organico, contro i trasferimenti. E, se alla prima mandata a casa gli operai se ne erano andati, martedì si è formato un corteo combattivo che ha sancito una significativa ripresa dell'iniziativa.

Questi dati trovano conferma nella perfetta riuscita dello sciopero di oggi contro il cumulo, nei molti piccoli cortei che hanno acceso dappertutto una discussione generale su tutti i temi all'ordine del giorno: dalla risposta alla messa in libertà, al cumulo, alle leggi liberticide.



Milano - Ristrutturazione alla Magneti Marelli

« Non siamo angeli del focolare, siamo donne, vogliamo lottare », « non vogliamo tornare a casa a fare la maglia, in fabbrica abbiamo imparato a lottare ». Questa è stata la risposta del reparto Trombe della Magneti che il padrone vuole smantellare e trasferire, il che significa licenziamento per tutte le operai che non possono abbandonare la famiglia.

La direzione ha ufficialmente comunicato alla segreteria del CdF la sua decisione di trasferire tutto il reparto Trombe della quinta sezione e la intera terza sezione, cioè un centinaio di operai, di cui in gran parte donne, nello stabilimento di San Salvo.

Le sezioni che si vogliono smantellare sono le più duramente colpite dalla cassa integrazione e in cui si era organizzata la risposta di massa con il rientro in fabbrica per due settimane consecutive degli operai sospesi.

Alla notizia ufficiale dello smantellamento gli operai hanno costruito due manichini raffiguranti un padrone impiccato con un cartello: « a chi toccherà questo reparto » e sono stati appesi ovunque cartelli « giù le mani dalle trombe » e altri sul posto di lavoro e per tutta la mattinata è continuata la discussione sulle iniziative da prendere.

8 ore di sciopero alla Cirio di Vigliena e S. Giovanni

NAPOLI, 7 — Ieri mattina i mille operai degli stabilimenti Cirio di Vigliena e San Giovanni hanno scioperato per 8 ore e in massa si sono diretti in corteo alla SME finanziaria.

A questa iniziativa di lotta si è arrivati dopo che nei giorni scorsi 50 disoccupati avevano occupato lo stabilimento di Vigliena chiedendo di essere assunti; nella piattaforma aziendale presentata dagli operai al primo posto c'era infatti lo sviluppo dell'azienda: nuove assunzioni subito e diminuzione della fatica. La forza, l'unità e la chiarezza politica che si sono sviluppate in due giorni di occupazione si sono riversati in un corteo, eccezionalmente bello e combattivo. La testa se la sono presa gli operai più giovani e i disoccupati: dietro allo striscione c'erano due cordoni di bandiere rosse enormi. Seguivano tutti gli altri operai tra i quali numerosissime e combattive le donne. Per tutto il percorso da San Giovanni a Piazza Municipio non si è smesso un solo attimo di gridare slogan; quando poi si è arrivati in strada più frequentate, accanto agli slogan come « occupazione, lavoro, la lotta è dura non ci fa paura », gli operai hanno cominciato a gridare « Potere operaio, è ora è ora potere a chi lavora, il potere deve essere operaio ».

Il corteo si è fermato alle SME dove una delegazione di operai e disoccupati è andata a trattare con i funzionari. I compagni erano entusiasti di questo corteo: « i pochi che non sono venuti hanno perso molto; gli toglieremo il diritto di parola in assemblea perché non hanno capito proprio niente. Se la risposta sarà negativa questa volta dobbiamo bloccare tutta la Cirio. Siamo forti la Cirio è rossa! ».

In questi giorni alla Cirio si sono raccolte molte adesioni di operai contro le leggi fasciste di polizia.

OM di Suzzara (Mantova) Scioperi autonomi contro la nocività

Nei reparti puntatrici dove si preparano i padiglioni dei pulman per lo stabilimento di Cameri, vi è stato lunedì mezz'ora e martedì un'ora di sciopero contro la nocività deciso autonomamente dagli operai. In questo reparto la direzione si è preoccupata finora solamente della produzione senza tenere minimamente in conto la salute (non esiste un aspiratore per il fumo) e la integrità fisica degli operai (mancano infatti le più elementari norme antinfortunistiche). La risposta di questi giorni testimonia della volontà degli operai di passare all'offensiva malgrado la gabbia della cassa integrazione.

Roma - Per la seconda volta in un giorno migliaia in piazza

ROMA, 7 — « Sbarriamo la strada alle leggi fasciste di Moro e di Fanfani ». Dietro l'enorme striscione di apertura del corteo sono 15.000 i compagni che sfilano, che riempiono per la seconda volta nella giornata le strade del centro. Si conclude così una intensa settimana di forte agitazione politica in tutto il movimento di classe romano, una settimana di mobilitazione e di lotta contro le leggi di Reale e di Fanfani. Una settimana segnata dalla grande chiarezza e tempestività con cui sono scesi in campo decine di consigli di fabbrica, sezioni sindacali della CGIL, Scuola, assemblee intere di lavoratori come quelle dei delegati della aria e del CNEN Casaccia.

Il corteo lo aprivano centinaia di proletari in lotta per la casa, di Casabrucci e di Ostia; questi ultimi in questi giorni hanno subito l'attacco poliziesco e lo sgombero. Dietro di loro, con le tute, gli operai della Romeo Rega e dell'Italcon-sult, i cui consigli di fabbrica hanno aderito alla campagna contro le leggi fasciste. Dietro ancora i compagni rivoluzionari. La parte più compatta e in quadrata del corteo era indubbiamente la seconda metà, formata da Lotta Continua che, dietro una massiccia apertura di cordoni di sezione, lanciava senza interruzione slogan contro le leggi Reale alternate a slogan antifascisti.

A piazza SS. Apostoli, tappezzata di striscioni e bandiere, si è tenuto il comizio conclusivo seguito con molta attenzione da tutta la piazza. Dopo la lettura delle adesioni e di un comunicato unitario delle organizzazioni promotrici, letto dal compagno Ramundo di Lotta Continua, hanno preso la parola Montagna del Consiglio di fabbrica della Voxson, Mario Barone consigliere di Corte di Cassazione e Mattina della FLM nazionale. Alla manifestazione hanno aderito Gioventù socialista e la FCSI, che in piazza hanno distribuito il testo del telegramma inviato dai giovani socialisti ai loro dirigenti perché in parlamento si oppongano intransigentemente alle leggi che introducono lo stato di polizia; il voto dei diciottenni, il voto dei giovani si è espresso già: è e sarà un pronunciamento di lotta.

Torino - Significativa presenza operaia e proletaria al corteo di martedì pomeriggio contro la legge Reale

TORINO, 7 — Dopo l'ottima riuscita dello sciopero studentesco della mattina, i rivoluzionari, gli antifascisti, i democratici di Torino si sono ritrovati alle 18 in piazza Crispi alla manifestazione indetta dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. Sfidando una pioggia torrenziale, alcune migliaia di compagni, forse cinquemila, hanno dato vita ad un corteo combattivo aperto da Lotta Continua che si è snodato fino a Piazza Arboreo dopo tre carteggi delle organizzazioni promotrici hanno tenuto brevi comizi.

Al corteo c'erano quasi tutti gli studenti che alla mattina avevano manifestato compatti contro il progetto fanfaniano; c'erano compagni occupati della Falchera con il loro striscione; c'erano lavoratori studenti che avevano scioperato e dato a tutti l'indicazione di recarsi al corteo; c'erano i compagni operai e le avanguardie di fabbriche protagoniste in questi giorni di una ripresa entusiasmante della lotta dura nei reparti.

Illuminante era l'estrema durezza e compattezza del corteo, la decisione a difendere contro tutte le provocazioni, contro la arrogante presenza di decine e decine di poliziotti in borghese e di carabinieri in divisa il proprio diritto a scendere in piazza e a manifestare liberamente.

Milano - Combattiva assemblea alla statale

Per parteciparvi due reparti della Breda Siderurgica hanno scioperato - Proposta una giornata di lotta il 13 maggio, quando la legge passerà al Senato

Il presidio di piazza del Duomo che avrebbe dovuto tenersi ieri sera per protesta contro le leggi liberticide in discussione alla Camera, è stato tramutato in una assemblea cittadina nell'aula magna della statale: la pioggia violentissima che ha allagato la parte sud della città e nella mattina ha impedito il corteo degli studenti in scio-

pero, ha reso anche impossibile la convocazione del sitin in piazza Duomo. Nell'aula magna piena di compagni, studenti, di democratici con una buona presenza operaia (due reparti della Breda siderurgica, il Demag e Fas, hanno fatto uno sciopero autonomo nelle ultime due ore per manifestare contro le leggi e poter partecipare alla mobilitazione di ieri sera) è stata particolarmente vivace. E' stata sottolineata la necessità di arrivare ad una nuova giornata di lotta per il 13 maggio, giorno in cui la legge passerà al Senato, in cui saldare la mobilitazione studentesca a quella degli strati di avanguardie degli operai, nella base del sindacato che si è mobilitato contro le leggi liberticide, dei democratici e degli antifascisti.

Per questa mobilitazione gli operai della Breda hanno lanciato un appello. Ha parlato per loro un compagno di Lotta Continua, che ha spiegato che il fronte che deve tornare in piazza è quello che nei giorni dopo l'uccisione dei due compagni ha saputo mobilitarsi, nonostante le incertezze del sindacato.

FINANZIAMENTO ABRUZZO
 «Venerdì 9 maggio alle ore 16 nella sede di Pescara è convocata la riunione regionale finanziamento. O.d.G.:
 - campagna elettorale;
 - diffusione militante;
 - sottoscrizione.

PADOVA
 Venerdì 9 ore 16,30 nella sede di Lotta Continua via Ognissanti 3. Attivo generale della sede O.d.G.:
 1) istituzione politica generale;
 2) leggi sull'ordine pubblico;
 3) campagna elettorale.

Le conclusioni dell'assemblea sono state tenute dal compagno Scaramucci che ha ricordato, fra l'altro le scadenze del tribunale popolare contro le stragi fasciste e il loro uso di stato, la quarta e la quinta udienza che saranno tenute oggi pomeriggio e domani mattina, e la sentenza, lunedì sera al Palalido.

Cagliari
Il ministro Cossiga (DC) fischiato dagli operai della SELPA
 Il ministro democristiano Cossiga e il presidente della regione sarda Del Rio sono stati sonoramente fischiati da 200 operai della selpa mentre andavano a inaugurare la fiera campionaria.
 La Selpa è stata chiusa, gli operai hanno avuto il salario per 8 mesi e ora non vengono più pagati. Avevano occupato già parecchie volte la regione e ieri si sono organizzati per bloccare gli ingressi della fiera e fischiare i due boss democristiani.

Gavoi (Nuoro) - Mobilitazione popolare per la libertà del compagno soldato Dore e di tutti i compagni soldati

Si è tenuta a Gavoi sabato scorso una assemblea popolare a cui hanno partecipato circa 200 compagni, parecchi dei quali vicini per manifestare anche loro contro la repressione messa in atto in questi giorni dalle gerarchie militari che hanno portato all'arresto del compagno Dore e di altri 4 soldati antifascisti.

Nell'assemblea è stata denunciata anche la gravità delle nuove disposizioni sull'ordine pubblico e il ruolo della NATO in Italia e in Sardegna. Sono stati emessi comunicati per la scarcerazione del compagno Dore da parte della Casa del Popolo di Olzai, della Fiom provinciale di Nuoro, della segreteria provinciale FCSI Nuoro, della sezione PSI di Gavoi, del coordinamento intercomunale dei consigli di fabbrica di Ottana,

COMMISSIONE NAZIONALE FINANZIAMENTO
 La riunione della commissione, convocata per domenica 11 aprile, è spostata a domenica 18 aprile.
COORDINAMENTO NAZIONALE FERROVIERI
 E' convocato a Roma domenica 18 alle ore 9 in via dei Piceni 28.



per gli obiettivi del programma di tutta la classe operaia, una lotta che impone — e in questo senso le avanguardie dovranno concentrare tutte le loro energie nelle prossime settimane — i tempi e i contenuti di uno scontro sociale aperto e generale.

Possiamo dire senza dubbio che con la forzata vacanza di Pasqua nei maggiori stabilimenti Fiat si è chiusa una fase, quella della risposta puntuale, diffusa, ai singoli aspetti della ristrutturazione padronale: una fase di lenta e faticosa ricostruzione dell'organizzazione interna, duramente intaccata dai trasferimenti, dalla repressione. A partire dalla improvvisa e massiccia risposta, in particolare alle carrozzerie di Mirafiori e Rivalta, contro la truffa delle 12 mila lire, si è manifestata con impetuosa chiarezza una tendenza, rimasta latente o frammentata per mesi nel movimento: la tendenza alla lotta generale per il salario. E tutto questo non a caso cresceva insieme alla critica radicale della politica complessiva del sindacato e in particolare di quello accordo sulla contingenza, che doveva, nelle intenzioni dei vertici, segnare una svolta decisiva sulla strada della collaborazione ai processi padronali di ristrutturazione.

Dopo Pasqua è mutato l'atteggiamento operaio ed è mutata di conseguenza la tattica della direzione Fiat. E' ormai da due settimane che Agnelli risponde con le più spudorate provocazioni alle iniziative di lotta che si sviluppano nelle officine. Sono lotte che sempre più chiaramente mettono in discussione non più soltanto questo o quello aspetto della ristrutturazione, ma la ristrutturazione nelle sue articolazioni e nei suoi contenuti generali. Sono provocazioni, quelle della Fiat, che oltre a manifestare il grave imbarazzo di Agnelli di fronte a una situazione difficilmente governabile — ricordiamo le preoccupate dichiarazioni di Umberto agli anziani Fiat contro le « agitazioni diffuse » — chiariscono senza più equivoci o incertezze la dimensione generale dello scontro, la stretta connessione fra la lotta in fabbrica e la lotta contro il governo.

Si tratta ovviamente di un processo. Ma crediamo ci siano oggi più di ieri le condizioni che possa essere superata, in particolare alla Fiat quella separazione, ancora evidente nelle grandi giornate intorno al 25 aprile, fra la forte mobilitazione antifascista e la mobilitazione sul programma che ancora non aveva dato tutto quello che poteva dare.

al cento per cento da parte della Fiat — e non, come già a Rivalta si era ottenuto, al 76% da parte della cassa integrazione — delle ore di inattività; a un delegato che esitava: « ma questo è un obiettivo troppo grosso, un obiettivo da contratto », altri hanno risposto: « va bene, e allora apriamo i contratti! ».

Il secondo terreno su cui si sviluppa l'iniziativa operaia è quello della epurazione. Giorno dopo giorno la lista dei capi da cacciare via si allunga. L'esempio dei sigillatori è stato raccolto da molte altre squadre. Ricompaiono i cartelli contro i capi, quei cartelli fatti in fabbrica, scritti a mano con tutto l'odio di chi in tre mesi ha dovuto subire i soprusi del potere padronale, le conseguenze della ristrutturazione.

C'è nei cortei una forza e una combattività che supera forse quella del passato. Questa forza, questa combattività si radicano con precisione nelle singole squadre nelle esperienze particolari di ogni gruppo di operai contro l'aumento dello sfruttamento. Qualcuno ha commentato: « è la lotta più bella che ho mai fatto a Rivalta ».

A Mirafiori la situazione non si è sviluppata ancora fino a questo punto. In particolare alle carrozzerie hanno pesato, forse più che altrove, da un lato le conseguenze dei trasferimenti e della mobilità permanente

In tutto questo il sindacato si trova ad essere sostanzialmente scoperto. Da un lato cerca di avviare con la direzione trattative particolari per risolvere i problemi delle squadre in lotta contro la ristrutturazione, ma è evidente l'enorme sproporzione tra questo livello di iniziativa e la domanda politica della massa degli operai. Non a caso la FLM non dice nulla sulla messa in libertà se non che non si può lasciare senza risposta le provocazioni della Fiat, quando già questa risposta è stata data.

Condanna d'altra parte, più però nel chiuso delle proprie sedi, la spinta di massa all'epurazione dicendo che non si deve cadere nel « caso personale ». Continua a mantenere una posizione estremamente ambigua sul problema del cumulo, seppure è un argomento di cui è cresciuta di molto la chiarezza in questi giorni.

Non da alcuna indicazione di prospettiva, evitando per ora di parlare esplicitamente dei contratti, quando invece tra le avanguardie si fa sempre più urgente la domanda di una scadenza generale di confronto con l'avversario e si fa avanti la chiarezza che la partita dei contratti si gioca subito, a partire dalla forza che si manifesta oggi nelle officine, sfruttando l'oggettiva difficoltà in cui si dibatte l'azienda, costretta per il momento a rinunciare alla cassa integrazione in molte sezioni.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/5 - 31/5
 30 MILIONI ENTRO IL 31 MAGGIO

- Sede di Bolzano: Soldati democratici Caserma Cadorna 6.000; Sez. Merano 50.000.
- Sede di Genova: Sez. Sestri Ponente: Vendendo il giornale 1'15 5 mila; Carletto e Zombi 1.000; Mino 3.500; De Gregori 1.000; Un pid 500; Impiegato Honeywell 6.000; Diego 500; Luciano 500; Sandro 1.000; Nucleo Italcantieri 1.000; Furio 500; Guido 500; Ciancio 1.000; Edgardo 2.000; Gianni 500; Ex pid 3.500; Un magistrato democratico 1.000; Angelo 1.000; Commercianti di via D'Andrea 5.000; Nucleo PCI 1.000; Giacomo 500; Compagno PSI 500; Vendendo il giornale il 3-5 700; Sez. Sampierdarena: Vendendo il giornale 1'15 3.500; Maurizio 10.000; Gianni AMT 5.000; Sez. Università: Vendendo il giornale 4.200; I compagni di Arenzano 10 mila.
- Sede di Ragusa: Sez. Pozzallo 15.000; Sez. Vittoria 10.000.
- Sede di Imperia: Sez. Ventimiglia: Roberto 1.000.
- Sede di Catanzaro: Maria 2.500; Mirella 1.000.
- Sede di Latina: Patrizia 11.500; Carmen e Paolo 3.000; Leopoldo 4 mila; Nicola operaio Rossi sud 1.000; Vendendo il giornale alla Mistral in lotta 1.500.
- Sede di Novara: Nucleo Donegani 10.000; Italo operaio De Agostini 7.000; Raccolti vendendo il giornale 3.600.
- Sede di Bergamo: Sez. Miguel Enriquez: Comitato antifascista Carnovali 23.500; Operaio Seriate 5.000; Sez. Val Seriana 13.000.
- Sede di Milano: 1° maggio rosso a Lugano 100.000; CLS Caterina da Siena 2.250; CLS Virgilio 4.000; Gabriella 1.000; Sez. Rho: Raccolti dai compagni 11.000; Sez. Romana: Operale Telenorma 10.000; Nucleo Rozzano 8.000; Operai OM reparto 472 1° e 2° turno 11.000; Lavoratori residence Leonardo da Vinci 3.000; Sez. Bicocca: Lionello 5.000; Martino 5.000; Adriana 10 mila.
- Totale 410.850; totale precedente 1.289.695; totale complessivo 1.700.545.

IL CONVEGNO SULLE FORZE ARMATE

Nella mobilitazione degli studenti e del proletariato di Catania intorno ai soldati un esempio di risposta offensiva e politica alla repressione

Gli episodi di repressione che a Catania ci sono stati ci hanno fatto fare una esperienza molto importante. Quattro compagni studenti che stavano distribuendo un volantino alla caserma Sommaruga sono stati arrestati e sono stati tenuti in galera tre giorni durante il periodo di Pasqua.

Il giorno di apertura del processo abbiamo dato un volantino che invitava gli studenti a partecipare al processo. La partecipazione è stata impressionante, credo che mai a Catania si sia verificata una cosa di questo tipo: sono state migliaia gli studenti che sono usciti dalle scuole, si sono messi in corteo e hanno voluto partecipare al processo.

Gli studenti sono andati al tribunale e avevano la massima chiarezza sul fatto che l'arresto di questi quattro compagni era una cosa inammissibile, che i giovani che stavano nelle caserme avevano il diritto di esprimersi e su questa base portavano la loro testimonianza e la loro volontà di lotta. Questa mobilitazione è stata generale in tutte le scuole di Catania.

Sono stati arrestati quattro compagni studenti, per di più avanguardie delle loro scuole, la solidarietà è andata ai compagni studenti ma è andata molto di più ai compagni soldati. Con una chiarezza politica che noi non sospettavamo neppure. Il problema, dicevano gli studenti di 14-15 anni, non è semplicemente quello di unire i proletari, il problema è che ci sono dei ragazzi in caserma che oltre ad essere proletari come noi hanno anche le armi, il problema è chi comanda su quelle armi, i proletari o i padroni, questa è una cosa importante e in questi termini la dobbiamo guardare.

UN SOLDATO DI PALMANOVA

L'impegno dei soldati per il diritto al voto, contro la DC, per la libertà di discussione politica nelle caserme

Una occasione di lotta e di rafforzamento del movimento

Le elezioni rappresentano per noi un grosso momento di unità con la popolazione civile, un grosso momento di lotta dentro le caserme che non dobbiamo assolutamente lasciarci sfuggire anche perché abbiamo visto quale è l'importanza che la DC dà al voto dei soldati, cioè il suo tentativo di impedire che vadano a votare.

Il primo obiettivo sul quale noi dobbiamo puntare è dunque quello di garantire a tutti i soldati il diritto di voto: i soldati andranno a votare a sinistra perché per loro voto contro il governo antipopolare della DC, vorrà dire votare contro le

gerarchie militari, vorrà dire proseguire anche con il voto le lotte che i soldati hanno cominciato nelle caserme.

Dovremo condurre una lotta molto dura perché la tendenza delle gerarchie sarà quella di mettere il maggior numero possibile di soldati in servizio, verranno tirati fuori una serie di servizi assurdi, la tendenza delle gerarchie sarà quella di mandare i soldati a fare ordine pubblico dappertutto.

Noi in questa occasione apriamo le vertenze perché noi sappiamo che in tutte le caserme la maggior parte dei servizi so-

no perfettamente inutili, costituiscono semplicemente uno strumento di oppressione nei confronti dei soldati.

In questa occasione noi dovremo affermare con la lotta nelle caserme che i servizi possono e devono essere drasticamente ridotti perché non servono assolutamente a nulla, perché la difesa della caserma così come è fatta oggi non serve assolutamente a nulla.

Dobbiamo anche garantire che il voto dei soldati non sia soltanto libero ma sia anche cosciente: all'interno delle caserme i soldati hanno diritto a discutere di politica, di discutere delle elezioni, a organizzarsi tra di loro, a parlarne liberamente, a produrre qualsiasi stampato, fogli di propaganda ecc. e cioè affermare in pratica il diritto all'organizzazione democratica.

La campagna elettorale che noi dovremo condurre dentro e fuori della caserma è estremamente importante per fare conoscere e fare andare avanti il nostro programma, un momento in cui si possono esercitare forti pressioni sulle forze politiche, sugli enti locali, sui consigli comunali sui consigli regionali.

Sarà un momento importante per chiarire che i soldati sono una forza organizzata che a Palmanova come a Udine come in tutte le città del Friuli ha un grosso peso politico, una forza con la quale le forze politiche le amministrazioni locali devono assolutamente fare i conti.

E noi la useremo anche per fare andare avanti le vertenze sulla sanità, sui trasporti ecc. e lo faremo costringendo le organizzazioni tradizionali della classe operaia a prendere posizione.

UN SOTTOTENENTE DEL FRIULI

Anche noi discutiamo della ristrutturazione reazionaria

Il mio intervento — sono sottotenente da solo 15 giorni — è il racconto dell'esperienza che ho fatto nella scuola di fanteria ad Ascoli Piceno e nei primi giorni che ho passato al reggimento (...). C'è una crisi tra gli ufficiali di complemento e la prima ragione in questa crisi sta nel fatto che questi ufficiali si trovano di fatto a fare da cani da guardia ai soldati. E' quello che ci hanno insegnato alla scuola. Sappiamo molto poco come si impiega un plotone di assaltatori, ci hanno insegnato bene invece una disciplina durissima. In pratica ci hanno insegnato a subire non la disciplina per farla poi subire ai soldati, ci hanno abituato alla fatica — e questo ci è stato detto chiaramente — per abituare poi alla fatica i soldati, per poter rispondere ai soldati che protestano per i troppi servizi che noi l'abbiamo già fatto, quindi possono farlo anche loro. Ci è stato insegnato che gli strumenti per mantenere l'ordine nelle caserme sono le licenze premio e le punizioni, e in pratica non ci è stato insegnato altro.

E' questo, e i riflessi che le lotte sociali stanno avendo su questi giovani che vanno a fare gli ufficiali di leva, che crea le condizioni per l'apertura di un dibattito politico anche tra di loro, un dibattito che non si limita a quelli già politicizzati.

D'altra parte cresce anche

che gli studenti vanno per la prima volta a votare, e hanno dei problemi comuni da discutere. Dobbiamo impegnarci noi a farlo, promuovere delle riunioni fra soldati e studenti su questi problemi specifici e su altri che si possono presentare, in particolare in questo momento con iniziative contro l'attacco al movimento e assemblee per i giovani che partono in questo periodo organizzate insieme dagli studenti e dai soldati.

Il fatto che sia i soldati

GANGSTER A MILANO, MA PER LORO NON C'E' CONFINO

Arrestato il rapito Torielli - Brutta aria per i boss della DC milanese tra sequestri, speculazioni edilizie e banche di Sindona

Falliscono a catena le cooperative DC di speculazione edilizia (e lasciano ammanchi di miliardi) - Come Sindona riciclava i dollari dei rapimenti e come Gianni Bulgari sappia molte cose - Regione Lombardia: « alla guida del crimine ci sono uomini potenti e rispettati... »

Pietro Torielli, l'industriale rapito nel dicembre del 1972 è stato arrestato ieri con l'accusa di « reticenza » e di « falsa testimonianza ». Dopo il mandato di cattura spiccato contro l'ex senatore DC Graziano Verzotto, presidente dell'EMS, questo è il secondo colpo di scure che lega le attività finanziarie di Sindona da una parte ai rapimenti dell'Anonima Sequestri, e dall'altra a finanziamenti alla DC. Come si ricorderà Torielli e i mafiosi oggi in carcere come suoi rapitori erano clienti della Banca Generale di Credito di Trezzano sul Naviglio — banca del giro Sindona. Il rapito, una volta in libertà, cercò di indirizzare gli inquirenti su piste false, non si presentò parte civile, ed arrivò persino a mandare nel Natale scorso gli auguri in carcere ai suoi rapitori.

« Milano è in mano ai gangster », il giornale di Montanelli ne attribuisce la causa alle « troppe libertà provvisorie », la Regione Lombardia invece non può fare a meno di scrivere, in un'indagine piena di sottintesi sulla criminalità, che un tipo di essa « è legata al potere costituito e alla vita politica, concepita nei suoi aspetti più deteriori di corruzione e di connivenza e strumentalizzata dall'eversione ». Ma chi la guida? Sempre secondo l'indagine sarebbero uomini potenti e rispettati che hanno cariche pubbliche e passano per benefattori religiosi...

Quello che comunque è certo è che a Milano in questi tempi tra uomini pubblici, uomini potenti e anche benefattori religiosi, tira una brutta aria. Dietro le grandi manovre prelettorali, i colpi che si scambiano il boss della DC milanese sono il segno di una vera e propria guerra aperta. Nel migliore degli insegnamenti mafiosi, i leaders più in vista, Gaetano Morazzoni, Piero Bassetti, Giovanni Marcora e Gino Colombo sono lanciati apertamente nel controllo del territorio. La posta in gioco è altissima: edilizia, alta finanza, riciclaggio di denaro sporco sono gli ingredienti più appetibili.

E tutto in una situazione affannosa, in cui da una parte i crak finanziari di Sindona con il crollo — tipo domino — di molti dei suoi satelliti, e dall'altra l'avanzare del movimento di lotta sul territorio, che ha la sua punta più forte e cosciente nel movimento di lotta per la casa, costringe a stringere i tempi per tentare di rimanere a galla.

Partiamo dall'edilizia, settore nel quale si combatte una delle più violente battaglie, e vedremo fino dove si arriva.

Il giro delle cooperative DC (180 miliardi di affari all'anno nella sola Lombardia) è nell'occhio del ciclone. Il decollo del cooperativismo DC avvenne attorno ai primi anni '60

quando la ACLI-CASA, e poi il CONSORZIO-CASA, la CISL-CASA, il COI-CASA si costituiscono appendici dirette del partito democristiano per speculare sui vantaggi fiscali e creditizi e sulla disponibilità di aree a prezzo di esproprio che derivano dalla politica della « casa in proprietà » ai ceti medi perseguita dalla DC. Il partito allora si poneva come mediatore istituzionale delle iniziative edilizie di queste agenzie satelliti e preparava gli affari basandosi sull'organizzazione ACLI e sulla parrocchia: le aree destinate dalla legge 167 all'edilizia economica e popolare vengono occupate dalle cooperative « bianche » che vi costruiscono 24.009 vani su un totale di 30.102 vani totali costruiti dalle cooperative. Il prezzo base di un alloggio di questo tipo si aggira sui 15 milioni: bisogna anticipare almeno 6 milioni e poi versare una cifra che va da un milione ad un milione e mezzo all'anno per venti o trent'anni fino ad estinzione del mutuo.

Nel 1971 l'azienda è così florida che si pensa di lanciarla più in alto. Per iniziativa della DC milanese, e più precisamente dei giovani della corrente di « base » legati all'attuale senatore Marcora, ministro dell'agricoltura, viene fondato il CIPES: lo presiede Ezio Cartotto, poi ci sono Adriano Dal Miglio, Ferruccio Ferrari, Marniroli, Barbieri, Campanini. Dietro di loro Tana dell'ICCREA (600 sportelli in tutta Italia), e poi le lunghe mani di Cefis e di Fanfani. Si costituisce poi una finanziaria, quotata alla borsa di Genova, il cui presidente, un professore di diritto canonico intimo di Fanfani, è anche presidente della Finambro, la pupilla dell'occhio di Michele Sindona.

Alla fine dell'estate del '74 il crollo di Sindona, conseguente alla mancata autorizzazione di aumento del capitale della Finambro, travolge le sue banche, mentre gli « amici » milanesi e romani affilano i coltelli. Le banche di Sindona vengono rilevate: la Generale di Credito acquistata dai poteri della CEFIN, e Umberto Buzzi e la famiglia Bulgari entrano a far parte del consiglio di amministrazione. La Banca Privata Finanziaria e la Banca Unione, insieme alla Generale immobiliare prese in ostaggio dal Banco di Roma vengono poi rilevate da un gruppo di costruttori romani, tra cui Genghini. E' risaputo che la copertura di tutti i buchi lasciati da Sindona al momento del crak vengono coperti dallo stato con non meno di 400 miliardi. Con che soldi? Principalmente attraverso i soldi della GESCAL con i soldi versati dai lavoratori attraverso banche di diritto pubblico. La CEFIN continua le sue attività, attraverso i suoi canali le casse della DC milanese continuano ad es-

sero alimentate; si procede per esempio alla compravendita di due stabili di piazzale Flaminio a Roma, di cui è proprietario il solito Genghini. L'acquirente è la Banca Popolare di Milano, il prezzo 10 miliardi. L'affare suscita vivaci polemiche che arrivano fino alle dimissioni poi rientrate, dall'allora presidente della Popolare, professor Schlesinger, che per la sua costanza sarà premiato con un immediato avanzamento di carriera. Un altro mistero della CEFIN: l'acquisto del 30% della Banca Italo israeliana, compiuto dal segretario DC milanese Gino Colombo per più di tre miliardi (ottomila lire ad azione, nonostante il valore non sia più di sei-mila). I bene informati dicono che Colombo ha acquistato per conto del senatore Marcora intascandosi per la sua mediazione, circa 750 milioni.

Tre uomini della DC entrano nel consiglio di amministrazione della Banca Italo Israeliana: Umberto Buzzi della CEFIN, Stelio Valentini, finanziere e genero di Fanfani, e lo stesso Gino Colombo: alle loro spalle due uomini dalle vicende movimentate: Genghini, e Bulgari.

Gianni Bulgari è, come tutti sanno l'ultima vittima illustre dell'Anonima Sequestri. Si dice che abbia versato 10 miliardi per la sua liberazione. Ma è lo stesso Bulgari a non accettare supinamente il rapimento: in una intervista alla televisione che molti ricorderanno, il play boy lancia accuse a tutti, fa avvertimenti, e velate minacce, e soprattutto vuole dare a tutti — amici compresi — l'impressione di sapere benissimo chi lo ha rapito. « E' un affare, ad alto reddito e a bassissimo rischio » ripete sei volte. « E' un'organizzazione colossale; chi la dirige sta in aiuto, è imprevedibile, conta su omertà e amicizie tali da impedire che si arrivi mai ad arresti ». Ma Bulgari (un giovanotto che ha sempre tenuto a dimostrarsi un « pulito gioielliere » e che invece, come abbiamo visto fa parte del giro dei finanziari d'assalto) non è il solo dei rapiti ad avere contatti con questi finanziere. Torielli e Cannavale, i due rapiti di lusso del '74, erano clienti della Banca Unione di Sindona. La filiale della Banca Generale di Credito di Trezzano sul Naviglio — l'unica filiale di questa banca di Sindona in Italia! — annoverava tra i clienti alcuni dei più noti mafiosi del gruppo Liggio (Guzzardi, Ciulla, Ugone).

A partire dal periodo dei riscatti i soldi depositati da Torielli a Cannavale si assottigliavano ed aumentavano quelli dei mafiosi, e in più è accertato che quasi tutto il denaro depositato da Guzzardi, Ciulla e Ugone era stato trasformato dalla Banca in titoli, azioni ed investimenti nel ramo immobiliare.

Quando la CEFIN accoglie nel suo seno anche Gino Colombo, il segretario milanese della DC, entra trionfalmente nel giro dell'alta finanza. Colombo vice presidente della banca Italo Israeliana, consigliere della Tilane, della Carlo Erba, della Farmitalia, del Banco Lariano, è un doroteo tutta finanza e partito; evidentemente un grande filantropo se dalla sua dichiarazione dei redditi risulta un imponibile di un milione all'anno. Gli affari per molto tempo sono andati bene, l'affiatamento tra i boss democristiani è stato ottimo. Ma ora arrivano gli crolli, e con essi la guerra a coltello: la scorsa settimana fallisce la « Cooperativa Europa 1 » sempre di Trezzano sul Naviglio, diramazione del COI-CASA: spariscono un miliardo e 375 milioni già versati dai soci. Viene aperta una inchiesta a carico del presidente del COI-Nord. Contemporaneamente fallisce la Impresa Facchini e Gianni, che con 22 immobiliari ad essa collegate, aveva realizzato più di 200.000 vani nella sola Milano, all'ombra del monopolio DC sul territorio, e lascia un ammanco di 40 miliardi. E ancora in questi giorni falliscono la « Vaiana 1 » la « Vaiana 2 » la « Vaiana 3 », cooperative che costruiscono ad Arese, Melegnano, San Bobio, Varese, Peschiera Borromeo; in tutto vi sono coinvolte 1500 famiglie che avevano versato i propri risparmi e che si erano viste chiedere un aumento del 100 per cento del prezzo a vano (da 100.000 a 200.000 lire) e che dopo il loro rifiuto avevano visto i lavori interrotti. Gli aumenti, sono « giustificati » con l'aumento dei prezzi del materiale, ma in realtà nascondono consulenze, regali, crediti concessi a prezzo esorbitante dal CEFIN, spese altrettanto enormi di assistenza tecnica della SIECO e di progettazione della SUPRA, ambedue, manco a dirlo, affiliate della CEFIN. (Dal CIPES ora si è dimesso il presidente Ezio Cartotto ed è subentrato l'assessore Ilario Bianco).

« 30 anni di libertà, alcuni buoni, altri meno buoni » dice il manifesto DC che impasta mezza Italia. Ora arrivano gli anni meno buoni, e tra i boss si sta avviando la guerra a coltello, per il controllo del potere a Milano, per il controllo del territorio, per potere continuare a rubare.

Seguendo anche solo superficialmente le imprese della banda DC, si arriva facilmente alle truffe, ai rapimenti, agli « affari a basso rischio ed alto reddito » come il defunisce Bulgari, un socio fregato. Ma questo è solo l'inizio: sono proprio i più insospettabili uomini DC, spesso in prima fila, all'iniziativa, e naturalmente la banda Fanfaniana, ma anche quelli che si dicono di sinistra, fanno parte del gioco.



1953: il compagno Secchia contro le leggi liberticide

Manifestate, lottate, scioperate

Accentuate la vostra azione: solo l'unità di tutti i lavoratori, solo la lotta può impedire ai dirigenti clericali di continuare su questa strada che ci riporta alla dittatura

da «POLITICA DELLA STRAGE», art. Vie Nuove, 22 gennaio 1950

Il governo democristiano è direttamente responsabile degli eccidi che si sono susseguiti, con tragica frequenza, con ritmo accelerato, in queste ultime settimane. Il governo democristiano è direttamente responsabile perché da Melissa a Torremaggiore, da Montescaglioso a Modena — per non ricordare che i massacri più recenti — sempre il governo ha difeso in pieno i fuociferi, i massacratori degli operai e dei contadini, sempre li ha protetti, sempre ha approvato il loro operato.

Quattordici lavoratori fucilati in settanta giorni! Non un solo agente caduto. Eppure si osa parlare di «legittima difesa». Si osa parlare di aggressione organizzata dai lavoratori contro le forze dell'ordine. Eppure i morti e i feriti sono sempre dalla parte del popolo. Si ha il coraggio di parlare di difesa dell'autorità dello Stato. Ma quale autorità può avere uno Stato democratico, un governo che non sa che governare con la strage, col massacro, che non sa mantenere l'ordine» (ammesso che l'ordine s'ia stato in qualche caso turbato) se non con la violenza, se non con la pena di morte e la fucilazione sul posto?

Mantenere l'ordine, governare fucilandolo sulle piazze, mitragliando i lavoratori inermi e sia pure dimostranti, terrorizzando i democratici più attivi, era il metodo, il sistema tipico del fascismo. In regime democratico, dev'essere possibile ai cittadini non solo andare ogni cinque anni ad eleggere un deputato, ma deve essere possibile manifestare liberamente le loro opinioni, dev'essere possibile operare per il successo delle idee più progressive, dev'essere possibile scioperare, manifestare in difesa dei propri interessi, dev'essere possibile ai cittadini anche dimostrare contro il governo, se necessario, senza incorrere per questo nel pericolo di morte, senza incorrere nel pericolo di essere fucilato sul posto.

Le perquisizioni si fanno solo in case di braccianti, disoccupati e operai

Per la libertà di parola e di riunione

Centinaia di comizi nostri sono stati impediti con i più futili pretesti. Esiste, è vero, un articolo della Costituzione che stabilisce che per le riunioni in luogo pubblico debba essere dato preavviso alle autorità; e per detto preavviso, ma oggi non si tratta più di preavviso, bisogna chiedere l'autorizzazione, e questa viene assai spesso negata non per motivi di incolumità pubblica, ma perché l'on. Scelba e gli altri ministri del governo democristiano vogliono impedire la nostra propaganda.

Non una sola delle feste de «l'Unità» ha dato luogo a turbamenti dell'ordine pubblico. Voi mi potrete dire che in tutte le grandi città i comizi si sono tenuti. E' vero; ma perché le libertà democratiche devono essere rispettate solo nelle grandi città?

Discorso al Senato, 24 aprile 1951

Voi che tante perquisizioni avete effettuato nel corso dell'anno nelle case dei braccianti, dei disoccupati, degli operai, nelle sedi delle leghe contadine ed anche di alcune Camere del Lavoro, avete mai fatto perquisire le case di alcuni grandi industriali, di alcuni uomini dell'alta finanza, per trovarvi le prove dei bilanci falsi, delle false denunce con le quali questi galantuomini truffano lo Stato sperando il denaro spremuto dal lavoro dei loro operai? Avete mai fatto perquisire le case di questi signori per cercarvi le prove dei loro delittuosi accaparramenti, dell'invio della valuta all'estero e di tanti altri traffici illeciti? Voi che così tanta polizia avete a disposizione per mandare a scopo di intimidazione ai comizi ed alle feste popolari, quante ne avete mandata a Palazzo Labia o in altri simili ritrovi dell'alta e «onestà» società dove della gente depreavata e corrotta sperpera il denaro del popolo?

I lavoratori in lotta per difendere il loro salario, il loro pane ed il loro diritto al lavoro voi li colpite, li bastonate, li arrestate anche voi, oggi come ieri, come facevano gli altri.

Discorso al Senato il 13 marzo 1953 contro la legge-truffa

So bene che alle volte vi è chi, quando parla in Parlamento almeno, vuol per ingenuità, vuol per quella certa costesia che sarebbe meglio chiamare ipocrisia parlamentare per cui prima di dare un pugno si fa una carezza all'avversario, vi dà atto delle vostre buone intenzioni, per lo meno per il momento, ma non si fida per domani. Noi non possiamo darvi atto di alcuna buona intenzione neppure in questo momento, perché la violazione della Costituzione non è un pericolo che può accadere domani, ma è già in atto, perché è sono le vostre parole, il progetto legge-truffa voi lo avete elaborato in modo da impedire che noi, che i lavoratori possiamo avere la rappresentanza che loro spetta, in modo da impedire che certe ideologie possano prevalere.

Bella soddisfazione sarebbe quella di assistere allo scempio della libertà democratiche, di assistere alla perdita dell'indipendenza del paese, di vederlo nuovamente portato a rovina come già fecero i fascisti. Noi non ci teniamo affatto a poter dire domani: «Avevamo ragione quando abbiamo denunciato la politica democristiana, avevamo ragione quando prendemmo posizione contro la legge-truffa». Sono queste delle soddisfazioni che noi non vogliamo avere e rigettiamo.

Noi vogliamo impedire che voi portiate ancora una volta a rovina il paese.

Una forma di resistenza che non serve a nulla: fare discorsi per salvare la bandiera

Vi è una forma di resistenza e di opposizione che non serve a nulla. Essa consiste nell'appagarsi di alcuni discorsi — che bontà vostra potete anche concederli di fare — essa consiste nel fare dei discorsi per sostenere il nostro punto di vista, allo scopo magari di salvare l'onore della bandiera, paghi della convinzione di essere noi nel vero e voi nel falso.

No, questa forma di opposizione e di resistenza ai vostri soprusi ed ai vostri illegalismi noi la respingiamo. Essa sarebbe non solo del volgare opportunismo, ma dell'autentico cretinismo parlamentare. Sarebbe questo del vecchio parlamentarismo con i suoi metodi doratori di piccoli e grandi intrighi, fatto di ignobili ipocrisie, di inganni, di doppio gioco: di quel vecchio parlamentarismo nel quale l'Italia intisichì per decenni, quel parlamentarismo che allentò la corruzione, avvili le coscienze e partorì il fascismo. Perché, se è vero che la democrazia borghese non è il fascismo, è anche vero che ad un certo punto quella democrazia partorì il fascismo.

La Costituzione da sola non serve a salvare la libertà: la vera garanzia sta nella forza della classe operaia

Ecco perché la nostra opposizione alla vostra politica ed ai vostri progetti liberticidi ha un carattere ben diverso che nel passato. Ecco perché noi non ci limitiamo a condurre la lotta in Parlamento con tutte le nostre forze, ecco perché lo scopo nostro non è di far discorsi, ma di far fallire i vostri piani, ecco perché chiamiamo i lavoratori tutti a lottare tenacemente con tutte le loro forze in difesa del diritto di voto eguale, in difesa del Parlamento, in difesa della Costituzione repubblicana. Perché, come già è stato detto molto autorevolmente, nessuna Costituzione è mai servita da sola a salvare la libertà se a difesa di questa non vi sono state le coscienze dei cittadini, la loro forza, la loro capacità di schiacciare ogni tentativo reazionario.

Nessuna norma costituzionale ci assicura di per sé del progresso democratico e sociale se la forza organizzata e consapevole delle masse lavoratrici non sa dirigere tutto il paese sulla via del progresso e spezzare la resistenza della reazione.

La vera garanzia che la libertà non saranno soppresse e che la Costituzione repubblicana sarà salva sta nella forza della classe operaia, del movimento, delle masse popolari che con la loro lotta e con il loro voto dovranno respingere il vostro progetto-truffa ed impedire che diventino causa di nefaste conseguenze per l'avvenire d'Italia.

Quando ci si mette sulla strada della violazione delle libertà democratiche si va a finire alla dittatura

Siete voi che uscite dalla legalità

Quando noi facciamo appello alla resistenza, alla lotta delle masse lavoratrici, del popolo italiano voi fingete di scandalizzarvi e gridate che noi usciamo dalla legalità. No, signori clericali, siete voi che uscite, che voi siete usciti dalla legalità perché i vostri progetti-legge, i vostri atti sono un attentato alle istituzioni democratiche. Non noi siamo fuori della legalità, perché la Costituzione dà il diritto ad ogni cittadino italiano di manifestare liberamente il suo pensiero con la parola, con lo scritto e con ogni altro mezzo di diffusione. Il Parlamento non è più come in passato l'unico centro di dibattito e di lotta politica del paese, perché la Costituzione italiana si basa sulla sovranità popolare ed il popolo ha il diritto anche giuridicamente riconosciuto di manifestare apertamente e direttamente la sua opinione. Gli operai, i lavoratori hanno pieno diritto di manifestare apertamente la loro

opinione e la loro protesta anche con lo sciopero politico.

Quando ci si mette sulla strada della violazione delle libertà democratiche e della Costituzione, ci si mette, dirlo con una frase impiegata dallo stesso presidente del Consiglio, su di un piano inclinato, e su questo piano inclinato si scivola, è difficile fermarsi, si va a finire alla dittatura.

Ecco perché è necessario lottare e lottare con forza, con decisione, con tenacia, ecco perché noi non siamo qui soltanto per fare dei discorsi, ma abbiamo coscienza della gravità della situazione, ecco perché è proprio il caso di drammatizzare.

Ecco perché noi diciamo oggi anche da questa tribuna agli operai, ai contadini, ai lavoratori, agli intellettuali d'avanguardia, a tutti i democratici: manifestate, lottate, protestate, scioperate contro il progetto di legge-truffa, accentuate la vostra azione, fate sentire il peso della vostra volontà perché solo l'unità di tutti i lavoratori, solo la lotta ampia, larga, unita, compatta di tutti i democratici può impedire ai dirigenti clericali di proseguire su questa strada che ci riporta alla dittatura, che può portare nuovamente al disastro il nostro paese. (Vivissimi applausi).

Il partito reazionario siete voi: i partiti si giudicano da quello che fanno non da quello che dicono

In un suo discorso alla Camera, discutendo di questo progetto-legge l'on. Scelba ebbe a dire: «Facendo il processo alle intenzioni, si è sostenuto qui che la legge avrebbe un carattere reazionario. Per dimostrare la validità di una tale accusa bisognerebbe dimostrare che essa favorisce i partiti di destra, i cui rigurgiti sono stati appassiti dalle ultime competizioni amministrative».

Ma il partito di destra oggi più reazionario siete voi, signori della Democrazia Cristiana. Perché i partiti non si giudicano da quello che dicono o immaginano di essere, ma da ciò che in realtà sono, da quello che effettivamente fanno o possono fare. Questo, ce lo insegnava già il vecchio Marx.

Oggi il MSI o altri movimenti neofascisti costituiscono un pericolo nella misura in cui voi li stimolate, li favorite e li proteggete, ma non hanno al loro seguito delle larghe masse e neppure sono in questo momento il partito sul quale la grande borghesia ed il capitale finanziario puntano le loro carte principali.

Parlando da questa tribuna noi dite ancora agli operai di Milano, di Torino, di Varese, di Palermo e di ogni altra città o fabbrica d'Italia: dovete reagire ai soprusi, agli illegalismi ed alla violenza, non dovete nascondere la vostra fede, a quel sorvegliante che vi multano o vi denunciano perché parlate di politica, fate sentire che le vostre mani callose sono capaci non solo di lavorare e di produrre; difendete la vostra dignità, è nel vostro diritto.

Le leggi antidemocratiche rimangono tali anche se approvate da una maggioranza parlamentare

Ripeto, non sostengo affatto che partito o governo democristiano e fascista siano la stessa cosa. Si tratta di due cose diverse. Però tanto il fascismo quanto l'attuale partito e governo clericale rappresentano la grande borghesia, i grandi capitalisti ed i loro interessi.

Vi può essere benissimo una maggioranza che elabora ed impone al paese delle leggi antidemocratiche.

Le leggi antidemocratiche ed anticostituzionali rimangono tali anche se approvate da una maggioranza parlamentare.

Un regime di tirannia può esercitarsi benissimo per mezzo della legge. Faremo di tutto per salvare la libertà.

Non pensate di poter spezzare la Costituzione con un voto

Non pensate cioè di poter impunemente continuare su questa strada, non pensate di poter con una maggioranza parlamentare qualsiasi annullare con un voto una Costituzione che è costata al popolo nostro decenni di dure lotte, di sangue, di sacrifici senza nome.

Il giorno in cui con un colpo di accetta, con un colpo di maggioranza parlamentare o che so io, voi avrete spezzato la Costituzione e cioè questo impegno che lega i cittadini italiani, che ci impegna tutti, quel giorno avrete voi stessi dato il via a nuove forme di lotta del popolo italiano. Con questo credo di aver risposto chiaramente anche a quegli amici che ieri l'altro da questi banchi ponevano il quesito: il partito comunista uscirà mai dalla legalità?

CELEBRATO IN VIETNAM IL VENTUNESIMO ANNIVERSARIO DI DIEM BIEN PHU

Oltre un milione manifestano nella città di Hochimin, a fianco del GRP

I prigionieri politici hanno riacquisito con la lotta la libertà - Continuano le manovre imperialiste in Laos - Tracotante discorso del presidente Ford

SAIGON-HOCHIMIN, 7 — Oggi è un giorno importante per il popolo vietnamita: 21 anni fa il 7 maggio a Dien Bien Phu l'esercito partigiano del Vietnam sconfisse i colonialisti francesi. Sui giornali pubblicati ad Hanoi in prima pagina appaiono l'una accanto all'altra due fotografie: la prima mostra la bandiera rossa del Vietnam che sventola sui bunkers francesi di Dien Bien Phu, l'altra la bandiera del FLM innalzata sul palazzo presidenziale di Saigon. Anche i commenti e gli editoriali dei giornali del Partito dei Lavoratori e dell'Esercito Popolare sono dedicati a questo anniversario. «La campagna di Dien Bien Phu ha messo fine al sistema coloniale francese, la campagna Hochimin (cioè l'offensiva vittoriosa contro il regime saionese) è stata la Dien Bien Phu dell'imperialismo americano. Il successo di questa campagna sta mandando all'aria gli equilibri del mondo intero. Gli Stati Uniti non sono pronti a rimettersi in sesto dopo questa sconfitta. Essi non potranno più giocare il ruolo di gendarne del mondo... La strategia complessiva americana è stata sconfitta».

Oggi a Saigon-Hochimin i dirigenti del GRP hanno partecipato ad una grande manifestazione di massa in appoggio al Governo Rivoluzionario e al Fronte di Liberazione. Radio Liberazione ha diffuso la notizia che la piazza dove si doveva tenere il comizio è stata raggiunta da cortei di oltre un milione di soldati, lavoratori, studenti, giovani ed esponenti delle associazioni religiose.

Il compagno generale Tran Van Tra durante il suo discorso ha annunciato «la severa punizione per i reazionari che continuano a tramare al servizio dello straniero per rovesciare il potere rivoluzionario popolare».

Cominciano intanto ad arrivare con più precisione notizie su come il popolo vietnamita ha vissuto le giornate della Liberazione. Da Hanoi il corrispondente dell'Unità scrive che nelle due isole-lager di Phu Quoc e Can Dao, i detenuti politici già il 30 aprile, prima dell'arrivo dei soldati del FLN, si erano ribellati ai loro aguzzini e avevano già organizzato la manifestazione del 1° maggio. I partigiani sono sbarcati sulle due isole solo il 2 maggio. L'isola di Phu Quoc è un triangolo di 80 km quadrati. Nel 1966 gli americani vi costruirono un campo di concentramento per ventimila persone. In questo campo si trovano le tristemente famose «gabbie di tigre»: una gabbia di filo spinato di un metro e venti di lunghezza e 50 centimetri di altezza. Dentro queste gabbie venivano tenuti rinchiusi i prigionieri «ribelli» alle angherie degli aguzzini fantocchi e americani. Il campo di concentramento di Con Dao, costruito dai colonialisti francesi, doveva ospitare 3.000 prigionieri, al momento della liberazione ve ne erano più di diecimila! Il Nhan Dan — organo del partito dei lavoratori — ha scritto: «Il sistema carcerario instaurato dagli americani e dai loro fantocchi è stato soppresso. Ma le vestigia e i testimoni restano sempre per denunciare fermamente di fronte all'opinione pubblica mondiale e per ricordare a noi tutti di tenere vivo l'odio contro l'imperialismo e la volontà di difendere l'indipendenza e la libertà della nostra patria».

Gli imperialisti americani continuano nei loro sforzi per creare uno stato di tensione in Indocina e nel Sud-Est asiatico. Nel Laos le continue provocazioni dei circoli reazionari contro il Pathet Lao, hanno provocato la decisa reazione dei partigiani che hanno battuto e costretto alla ritirata le truppe del generale Van Pao. Queste truppe — mercenari thailandesi e cambogiani addestrati dalla CIA — dovevano essere state sciolte sulla base degli accordi di pace tra partigiani e governo laotiano. Invece, su pressione americana, questi mercenari sono stati inglobati all'interno dell'esercito regolare laotiano. Anche in questo paese proseguono le manovre americane per creare rapporti tesi tra il governo a Bangkok e il GRP.

WASHINGTON, 7 — Divampa negli Stati Uniti la polemica sui profughi sudvietnamiti, che introduce ogni giorno nuove lacerazioni nella società americana. Le immagini di «presunti bagno di sangue» in Cambogia vengono costantemente fatte balenare di fronte all'opinione pubblica per imporre un'immissione massiccia di collaborazionisti dell'ex governo fan-

toccio con cui proseguire la crociata imperialistica in Asia. E' ormai chiaro che l'ambasciatore Martin ha accuratamente selezionato i «profughi» da esportare destinando a drammatiche peregrinazioni per i mari indocinesi e asiatici le folle di profughi inermi che infatti cercano in tutti i modi di tornare in patria e inviando invece coi mezzi più celeri negli Stati Uniti i vari Kao Ky e gli specialisti della repressione, come gli uomini dell'operazione Phoenix», che possono sempre tornare utili anche a una centrale imperialistica che deve ridimensionare i suoi impegni allo estero. Non è casuale che tra i sostenitori più accaniti della politica della «porta aperta» vi sia il Comitato degli ebrei americani.

E' d'altronde sempre più difficile per gli Stati Uniti un passaggio indolore al dopo-Vietnam. Troppe sono le eredità della sconfitta da gestire e l'attuale amministrazione, nella sua rabbiosa e accanita difesa della linea seguita in Indocina, non fa che accumulare atti di intimidazione e violazione della sovranità dei paesi asiatici. Il caso thailandese è sotto questo aspetto significativo: costretti a sloggiare dalla Thailandia, i comandi militari USA del Sud-Est asiatico hanno letteralmente rubato dagli aeroporti thailandesi, contro il parere del governo di Bangkok, gli aerei sud-

vietnamiti che dovevano essere restituiti al Governo Rivoluzionario del Vietnam del Sud.

Nella sua conferenza stampa di lunedì il presidente americano ha di nuovo avanzato la richiesta di evitare ogni recriminazione sul passato, cioè di non aprire i dossier degli accordi segreti tra Washington e Saigon, che potrebbero travolgere definitivamente l'amministrazione americana, e cioè proprio nel momento in cui Gerald Ford ha riconfermato le sue intenzioni di presentarsi candidato alle elezioni del 1976. Come se niente fosse successo, il capo dell'esecutivo ha riaffermato il ruolo di guida a livello mondiale degli USA e ha preannunciato un balzo avanti nella zona del Pacifico mediante più stretti legami con la Corea del Sud, Taiwan, le Filippine e l'Indonesia. Il tono trionfalistico del presidente non si è smorzato quando ha parlato delle altre zone mondiali, il Medio Oriente, dove esistono ottime prospettive di pace, e l'Europa per cui prevede «una più grande solidarietà atlantica». Anche sui problemi interni Ford si è dimostrato incoscientemente ottimista, preannunciando, nel momento in cui gli Stati Uniti raggiungono un saggio di disoccupazione del 9%, la fine della recessione.

Medio Oriente: dopo Arafat, i sovietici incontreranno Allon

Breznev ha incontrato segretamente Arafat il primo maggio scorso, ribadendogli «il sostegno totale dell'Urss alla lotta del popolo palestinese e alla organizzazione che lo rappresenta», scrive il settimanale libanese «Al Sayyad». La «Pravda» ha lanciato ieri un appello alla unità tra i paesi arabi in vista della Conferenza di Ginevra: l'organo del Pcus rinnova i suoi attacchi alla «politica dei piccoli passi» di Kissinger, «tesa a dividere i ranghi arabi con accordi parziali». L'Olp — scrive il quotidiano liba-

nese «Al Liwa» — sta negoziando con la Cecoslovacchia un accordo per la fornitura di armi alla Resistenza: «una specifica intesa sugli aiuti militari» — aggiunge il giornale — era stata raggiunta durante i colloqui di Arafat a Mosca. Infine, la Tass ha rivolto ieri un attacco contro i «circoli dirigenti israeliani che insistono a seguire la loro politica pericolosa e priva di prospettive».

La diplomazia sovietica sembra dunque pienamente impegnata alla difesa dei diritti palestinesi e a-

rabi nei confronti dei sionisti. Così si dedurrebbe dalle quattro notizie sopra riferite. In realtà, però, le direttrici sulle quali si muove l'Urss per il Medio Oriente, nella fase attuale, sono più complesse: nel senso che Mosca sta tentando, dal giorno in cui Kissinger ha fallito la missione del 22 marzo scorso, di utilizzare il vuoto diplomatico lasciato dagli Usa a proprio vantaggio, offrendo una propria «soluzione globale» della crisi mediorientale.

Soluzione che passa attraverso un tentativo di mediazione fra le posizioni arabe e l'oltranzismo israeliano, come dimostra il «piano di pace» presentato dai dirigenti sovietici a Arafat, e che — respinto dal leader dell'Olp — prevedeva il riconoscimento dello stato d'Israele.

Del resto, l'apertura «dei sovietici a Israele trova conferma nel viaggio che il ministro degli esteri Allon compirà prossimamente in Romania, a Bucarest, dove — scrive lo Yedioth Aharonot — «sono previsti contatti fra Allon e personalità sovietiche».

Quali possibilità hanno i tentativi sovietici di andare in porto? Tenuto conto dei rapporti di forza interni al campo arabo, tuttora favorevoli all'ala progressista (nonostante le periodiche sortite dei reazionari, come il boia Hussein che oggi è tornato a ripetere che gli arabi «sono pronti, anche ansiosi di fare» una non meglio specificata «pace»); e considerato che gli israeliani sembrano intenzionati a non recedere dalle loro posizioni, utilizzando l'apertura sovietica soprattutto per alleggerire il peso delle pressioni di Kissinger e di Ford nei loro confronti, non sembra che tali possibilità siano molte. La questione mediorientale così continua a versare in un'impasse pressoché totale: lo sa bene anche Ford che ha dichiarato che i suoi incontri con Sadat (2 giugno) e con Rabin (10-11) avranno solo carattere esplorativo». Di più difficilmente potrebbero essere.

LIBERTA' PER I PRIGIONIERI POLITICI IN ARGENTINA

Arrestati a Buenos Aires due dirigenti del MLN-tupamaros

Un comunicato della Giunta di Coordinamento Rivoluzionario Gravissimo pericolo per le vite dei compagni arrestati

La Giunta di Coordinamento Rivoluzionario dell'America Latina, di cui fanno parte l'ERP argentino, il Movimento di Liberazione Nazionale (Tupamaros) dell'Uruguay, l'ELN boliviano e il MIR cileno, ha dato notizia che i servizi di sicurezza del governo argentino hanno arrestato il 10 aprile scorso a Buenos Aires ventuno militanti uruguayani e quattro militanti dell'ERP tra cui i compagni Andres Cuttelli e Carlevaro. I due sono stati arrestati il 10 aprile scorso a Montevideo. E' gravissimo il pericolo che corrono le vite dei compagni Cuttelli e Carlevaro! La giunta di Coordinamento Rivoluzionario fa appello all'opinione pubblica mondiale, alle organizzazioni rivoluzionarie e democratiche affinché si mobilitino esigendo con prestezza la liberazione dei prigionieri e la loro uscita dalla prigione di Montevideo. Il compagno Cuttelli, figlio di braccianti, ha fatto parte per 15 anni della direzione del Partito Socialista. Nel 1963 divenne dirigente del sindacato del settore zuccherco. Nel 1968 passò alla clandestinità; arrestato l'anno dopo fu liberato a patto di abbandonare il paese.

La compagna Carlevaro, militante tupamaro, è stata arrestata nel 1970. Rappresentava ufficialmente la Giunta di Co-

ordinamento Rivoluzionario dell'America Latina, di cui fanno parte l'ERP argentino, il Movimento di Liberazione Nazionale (Tupamaros) dell'Uruguay, l'ELN boliviano e il MIR cileno, ha dato notizia che i servizi di sicurezza del governo argentino hanno arrestato il 10 aprile scorso a Buenos Aires ventuno militanti uruguayani e quattro militanti dell'ERP tra cui i compagni Andres Cuttelli e Carlevaro. I due sono stati arrestati il 10 aprile scorso a Montevideo. E' gravissimo il pericolo che corrono le vite dei compagni Cuttelli e Carlevaro! La giunta di Coordinamento Rivoluzionario fa appello all'opinione pubblica mondiale, alle organizzazioni rivoluzionarie e democratiche affinché si mobilitino esigendo con prestezza la liberazione dei prigionieri e la loro uscita dalla prigione di Montevideo. Il compagno Cuttelli, figlio di braccianti, ha fatto parte per 15 anni della direzione del Partito Socialista. Nel 1963 divenne dirigente del sindacato del settore zuccherco. Nel 1968 passò alla clandestinità; arrestato l'anno dopo fu liberato a patto di abbandonare il paese.

La compagna Carlevaro, militante tupamaro, è stata arrestata nel 1970. Rappresentava ufficialmente la Giunta di Co-

ordinamento Rivoluzionario dell'America Latina, di cui fanno parte l'ERP argentino, il Movimento di Liberazione Nazionale (Tupamaros) dell'Uruguay, l'ELN boliviano e il MIR cileno, ha dato notizia che i servizi di sicurezza del governo argentino hanno arrestato il 10 aprile scorso a Buenos Aires ventuno militanti uruguayani e quattro militanti dell'ERP tra cui i compagni Andres Cuttelli e Carlevaro. I due sono stati arrestati il 10 aprile scorso a Montevideo. E' gravissimo il pericolo che corrono le vite dei compagni Cuttelli e Carlevaro! La giunta di Coordinamento Rivoluzionario fa appello all'opinione pubblica mondiale, alle organizzazioni rivoluzionarie e democratiche affinché si mobilitino esigendo con prestezza la liberazione dei prigionieri e la loro uscita dalla prigione di Montevideo. Il compagno Cuttelli, figlio di braccianti, ha fatto parte per 15 anni della direzione del Partito Socialista. Nel 1963 divenne dirigente del sindacato del settore zuccherco. Nel 1968 passò alla clandestinità; arrestato l'anno dopo fu liberato a patto di abbandonare il paese.

La compagna Carlevaro, militante tupamaro, è stata arrestata nel 1970. Rappresentava ufficialmente la Giunta di Co-

ordinamento Rivoluzionario dell'America Latina, di cui fanno parte l'ERP argentino, il Movimento di Liberazione Nazionale (Tupamaros) dell'Uruguay, l'ELN boliviano e il MIR cileno, ha dato notizia che i servizi di sicurezza del governo argentino hanno arrestato il 10 aprile scorso a Buenos Aires ventuno militanti uruguayani e quattro militanti dell'ERP tra cui i compagni Andres Cuttelli e Carlevaro. I due sono stati arrestati il 10 aprile scorso a Montevideo. E' gravissimo il pericolo che corrono le vite dei compagni Cuttelli e Carlevaro! La giunta di Coordinamento Rivoluzionario fa appello all'opinione pubblica mondiale, alle organizzazioni rivoluzionarie e democratiche affinché si mobilitino esigendo con prestezza la liberazione dei prigionieri e la loro uscita dalla prigione di Montevideo. Il compagno Cuttelli, figlio di braccianti, ha fatto parte per 15 anni della direzione del Partito Socialista. Nel 1963 divenne dirigente del sindacato del settore zuccherco. Nel 1968 passò alla clandestinità; arrestato l'anno dopo fu liberato a patto di abbandonare il paese.

BERGAMO: AL C.D.F. DELL'ISOLA

Nella piattaforma, gli obiettivi della riduzione d'orario e aumento degli organici

Martedì si è svolto il Consiglio di zona categoriale della zona dell'Isola, nella provincia di Bergamo, a cui hanno partecipato il comitato di lotta della Philco occupata da dieci giorni contro 160 licenziamenti e i delegati delle fabbriche della zona. Il Comitato di lotta della Philco, composto da 60 operai, delegati e

avanguardie di lotta, che hanno preso in mano la direzione della lotta, ha presentato una mozione che è stata approvata da tutti i delegati presenti. I punti toccati dalla mozione riguardano la proposta di uno sciopero di zona di 4 ore per venerdì 16 da estendere a tutte le categorie, assemblee nelle fabbri-

che della zona con la partecipazione degli operai della Philco, sul problema dell'occupazione, apertura di piattaforme in tutte le fabbriche con mercato favorevole per ottenere l'aumento degli organici e la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario nelle fabbriche dove si presenta un calo della produ-

zione e colpite dalla cassa integrazione, eliminazione dello straordinario, garanzia dell'occupazione. Si è deciso infine di convocare un'assemblea provinciale dei delegati.

Porre al centro della mobilitazione e della lotta operaia obiettivi come la riduzione generale dell'orario di lavoro a parità di salario e l'aumento degli organici significa in una zona fortemente colpita dall'attacco padronale e dalla ristrutturazione, costruire le basi per rompere l'isolamento e lavorare attivamente alla precisazione di un programma di obiettivi su cui la lotta possa essere estesa a tutta la zona.

La stessa esigenza di generalizzazione, che è al centro dell'attenzione degli operai, è stata sintetizzata da un compagno della Gildmeister che ha indicato anche la necessità di preparare fin d'ora la lotta contrattuale soprattutto per

collegare le diverse situazioni di lotta e le vertenze aperte.

Il pronunciamento unanime del consiglio di zona dell'Isola contro le leggi liberticide e per la raccolta di firme per il Msi fuorilegge dimostra quanto sia legata la necessità di difendere la propria libertà di lottare contro i padroni a quella di lavorare alla costruzione di un programma di obiettivi articolato e unitario.

Scioperano il 14 gli operai delle Partecipazioni Statali

Confermato per il 14 lo sciopero generale dell'industria a Napoli - Concluso lo sciopero di 48 ore degli statali - Rinvia l'espulsione di Scalia della CISL

Trecentomila statali «ministeriali», impiegati cioè all'interno dei ministeri e dei pubblici uffici sono scesi ieri e oggi in sciopero per le due giornate di lotta dichiarate dai sindacati degli statali aderenti alla federazione CGIL-CISL-UIL. Allo sciopero aderiscono anche i vigili del fuoco che hanno comunque garantito i servizi di emergenza tranne quello che interessano le squadre antincendio in servizio negli aeroporti. Questo sciopero provoca la chiusura degli scali aerei per alcune ore.

Lo sciopero, che fa seguito a quello di 24 ore attuato mercoledì scorso, è stato indetto nel quadro della mobilitazione che, dopo il raggiungimento dell'accordo sulla contingenza e le pensioni, ha investito i lavoratori statali in lotta per la riforma della pubblica amministrazione e il rispetto del contratto firmato nel '73. In particolare viene avanzata la richiesta dell'applicazione dello statuto dei lavoratori anche agli impiegati dello stato e l'entrata in vigore della cosiddetta qualifica funzionale unica, già ottenuta con il contratto del '73.

Di fronte a queste richieste avanzate dai sindacati nello spirito di una fantomatica «lotta al parassitismo» all'interno della pubblica amministrazione attraverso un piano di generale ristrutturazione che punta sul blocco delle assunzioni e sulla completa mobilità, si oppone l'ostrosionismo del governo teso a rinviare a dopo le elezioni regionali ogni modifica che metta in discussione la «burocrazia statale e il funzionamento dei ministeri».

Al termine delle prime 24 ore di sciopero i sindacati hanno proposto al governo un incontro per de-

finire i tempi della trattativa ma Moro ha insistito nel suo rifiuto.

Da parte loro però i lavoratori del pubblico impiego sono stati completamente tagliati fuori dalla discussione e dalla mobilitazione di piazza da uno sciopero prefevitivo che non favorisce in nessun modo le iniziative di lotta. Nella riunione di ieri della segreteria della federazione sindacale CGIL-CISL-UIL insieme ai sindacati industriali sono stati decisi fessandone parzialmente i tempi e le modalità, una serie di scioperi che interesseranno nel mese di maggio i settori dell'auto, dei trasporti, dell'edilizia e delle partecipazioni statali, un programma che dovrebbe secondo i sindacati rafforzare la lotta in difesa dell'occupazione e per gli investimenti contro il rifiuto del governo ad aprire qualsiasi discorso su questi temi.

Intanto in tutta la Campania si svolgono assemblee e sono in corso preparativi in vista della giornata di sciopero generale dell'industria proclamata per il giorno 14 maggio. Nello stesso giorno a Napoli si svolgerà una manifestazione con la partecipazione di delegazioni operaie da tutta Italia mentre nello stesso tempo in tutta Italia sciopereranno le fabbriche appartenenti alle partecipazioni statali. I due coordinamenti del settore chimico, ANIC e Montedison, che si sono svolti a Roma in questi giorni hanno dei lavoratori di tutto il settore nella vertenza con le PFSS, anche uno sciopero della categoria per continuare la lotta per il rispetto degli accordi del ciso oltre che l'impegno 1974.

Continua intanto, in forme sempre soffocate, il dibattito all'interno delle centrali sindacali confederali.

Rufino, segretario confederale della UIL e rappresentante della componente socialista denuncia apertamente in un articolo pubblicato oggi dall'Avanti!, l'attacco all'unità sindacale che si inquadra in un'offensiva moderata in atto nel paese, un'offensiva di portata ben più vasta delle esigue forze che per ora l'hanno sostenuto.

Trento - All'assemblea dei CdF chiedono lo sciopero generale contro le leggi fasciste

TRENTO, 7 — E' iniziata questa pomeriggio l'assemblea dei CdF organizzati di base promossa dal sindacato a Trento. Sono presenti 150 tra operai, delegati, rappresentanti sindacali, e tutte le forze politiche democratiche e di sinistra. Ha introdotto il giudice Janch con un intervento durissimo sulle leggi speciali.

Ha citato tra l'altro l'intervento fatto ieri sera a Bolzano da un sindacal-

ista, che ha proposto lo sciopero generale nazionale come unico mezzo efficace per sbarrare il passo alle leggi liberticide.

Tutti i primi interventi, (che si stanno svolgendo mentre andiamo in macchina) propongono che le ore di sciopero programmate per questa settimana vengano trasformate in uno sciopero generale provinciale come primo passo verso lo sciopero generale.

Pescara - Occupata la Montedison di Bussi

Un durissimo attacco al diritto di sciopero è stato sferrato da Cefis agli operai della Montedison di Bussi in lotta per il rispetto degli accordi sugli investimenti.

Gli operai delle fabbriche chimiche quando scendono in sciopero devono di regola garantire il «minimo tecnico» per alcuni impianti a ciclo continuo che non si possono fermare.

Alla Montedison di Bussi questo vuol dire che le produzioni che tirano di più (clorosoda, acqua ossigenata, cloro, metano) dovrebbero lavorare al completo; 130 operai più i comandati, per un totale di circa 500 operai, dovrebbero restare in fabbrica.

Rufino richiede inoltre la convocazione del congresso straordinario della confederazione perché siano i lavoratori iscritti a decidere sulle sorti dell'unità.

Nella CISL invece resta all'ordine del giorno il caso Scalia mentre i vari organismi della federazione si rilanciano a vicenda la patata bollente di un eventuale pronunciamento ufficiale della confederazione.

Dietro a queste beghe democristiane stanno innanzitutto la volontà di Scali di non arrivare a nessuna decisione prima delle elezioni e dall'altra il tentativo, finora vincente, di Scalia di aggregare intorno alla sua causa una serie di posizioni all'interno della stessa CISL e della DC che pure fino ad alcune settimane fa erano ben lontane dall'avvicinarsi alle sue posizioni scissioniste. Se infatti non più tardi di due giorni fa la PIM si è pronunciata nettamente per una esclusione di Scalia dalla confederazione è anche vero che dopo la difesa appoggiata da Fanfani, Taconni e la minacciata delle dimissioni del segretario confederale, che il presidente della commissione lavoro del Senato, il democristiano Pozzari, ha ricordato al segretario generale Storti che «l'unità è un bene essenziale per la CISL nel momento in cui occorre tener conto di tutti gli orientamenti e di tutte le tendenze».

Mentre infatti contro l'espulsione di Scalia c'è schierata in blocco tutta la DC si vanno moltiplicando le voci, ultima quella di Leolini, che vorrebbero ribaltare l'attacco a una destra scissionista ma fornita di diritto di cittadinanza all'interno del partito democristiano, contro la cosiddetta sinistra sindacale che è presente nelle principali categorie dell'industria e in alcune strutture territoriali soprattutto a Milano e a Torino.

Ogni decisione comunque è stata rinviata all'esecutivo CISL che è previsto per il 15 maggio e che probabilmente deciderà di rimettere tutta la questione nelle mani del Consiglio generale la cui convocazione sarebbe prevista per la fine del mese.

No alle leggi liberticide

VASTO Oggi alle 18 comizio in piazza Diomede. Aderisce la FGSI.

BOLOGNA Venerdì alle ore 18 in piazza Maggiore comizio contro le leggi speciali.

FOGGIA Venerdì alle 18 al palazzo delle Arti assemblea ANCONA Il 14 maggio inizia ad Ancona il processo agli assassini fascisti del com-

pagno Mario Lupo. Sabato alle 17,30 manifestazione perché il processo si faccia. Concentramento alla Fiera della pesca. Il comizio sarà tenuto dal compagno Michele Colefatto.

SI RIACCENDE LA ZUFFA NEL SID, E STAVOLTA MICELI E' ALL'OFFENSIVA

Indiziato il cap. La Bruna. Ha manipolato la confessione di Orlandini

Il pagatore di Giannettini avrebbe «satacciato» i nastri lasciandovi solo le accuse contro Miceli

Il giudice Filippo Fiore ha indiziato di reato per la manomissione delle bobine contenenti la confessione del braccio destro di Borghese, il costruttore Remo Orlandini, il capitano La Bruna, dell'ufficio D del Sid; redattore del dossier contro Miceli, luogotenente del generale Maletti e protettore di Giannettini, al quale portava mensilmente i soldi per le sue prestazioni. Indiziato è anche un maresciallo del Sid. Per entrambi l'accusa è di «violenza alla pubblica custodia di cose».

I nastri di Orlandini furono incisi nel giugno '74 a Bellinzona, dove il vice di Borghese ricevette la visita del capitano La Bruna, del colonnello Romagnoli e dell'onnipresente Torquato Nicoli, tutti del Sid. Orlandini lanciò ogni genere di accuse contro il generale Miceli accuse che costituirono la base per l'incriminazione del capo del Sid per il golpe di Borghese. Attraverso Orlandini insomma prendeva corpo tutta la linea di Maletti e Andreotti; far ruzzolare Miceli, ma centralizzare le richieste a Roma; mettere sotto controllo l'ala più pericolosamente autonoma del golpeismo nazionale, ma evitare l'allargamento a macchia d'olio del coinvolgimento dei corpi separati.

Le motivazioni con cui in marzo lo stesso giudice Fiore annullava il mandato di cattura di Tamburino e preparava la scarcerazione di Miceli, poggiavano sui nastri di Bellinzo-

na. In compenso Miceli rimaneva impiccato, e pesantemente, nel complotto di Borghese: era il candidato — spiega Orlandini — per la carica di capo delle forze armate del dopo golpe.

Se fino a una settimana fa il quadro era questo, la vergognosa riabilitazione del generale golpista voluta da Fanfani e Moro, da Tanassi e Piccoli ha rimescolato le carte. Il primo contraccollo è la «scoperta» delle bobine manipolate. Difficile per il momento stabilire chi ci abbia veramente messo le mani: La Bruna e Maletti per convalidare le loro accuse a Miceli, tralasciando altri fatti e altri personaggi? Oppure gli uomini dell'ex capo del Sid, nell'intento di invalidare la principale accusa a Miceli? Non ci sarebbe da stupirsi se le manomissioni fossero opera di entrambe le bande e magari di altri gruppi ancora. La cosa è già successa con i nastri della mafia laziale. Il gioco s'è poi ripetuto nell'inchiesta sui telefoni-spia, con i furti in tribunale e lo strascico delle casse di Tom Ponzi.

Al centro, come sempre gli uffici giudiziari della capitale, quelli del Vitalone, Plotino, Dell'Anno, Pietroni, custodi sorprendentemente permeabili e sferzatamente passivi di «segreti» istruttori intorno ai quali ogni si riaccende la zuffa tra le cosche del potere democristiano.

COMITATO NAZIONALE

DALLA PRIMA PAGINA

COMITATO NAZIONALE

tonomi del movimento di classe, ma con la propria stessa base e con un vastissimo fronte di forze democratiche. Stretta fra il ricatto della destra fanfaniana e socialdemocratica (cui è volato in soccorso il partito fascista) e la volontà del movimento di massa e antifascista, clamorosamente espressa, la direzione riformista e revisionista ha accentuato paurosamente la propria linea di cedimento a destra, e ha balbettato insulti e manipolazioni contro lo schieramento sociale e antifascista che esige il rifiuto delle leggi di polizia. La lotta contro le leggi continue, con l'obiettivo preciso non di testimoniare simbolicamente l'isolamento e il rifiuto contro i loro fautori, comunque travestiti, bensì di impedire praticamente che le leggi passino. In questa lotta, come nella mobilitazione antifascista dell'aprile la nostra organizzazione ha svolto un ruolo determinante, e ha visto crescere il proprio legame di massa e la propria responsabilità politica generale. Al contrario, nelle giornate di aprile come nella vicenda delle leggi di polizia, la direzione riformista e revisionista ha pagato un altissimo prezzo alla coscienza del movimento di classe, a Milano come a Firenze, nelle posizioni generali assunte sugli assassini di polizia, sulla mobilitazione di massa, sulla messa fuorilegge del MSI, sul diritto d'organizzazione dei soldati, sulla mobilitazione operaia, e, infine, sui temi dell'ordine pubblico e nel giudizio delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria e del dissenso intransigente di organismi di massa, dirigenti sindacali, antifascisti, giuristi, magistrati, uomini di scuola e di cultura. Mossa da uno sventurato calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antidemocratico, anche quando si faceva evidente l'errore, oltre che l'indegnità, dell'originario calcolo elettorale di concorrenza a destra, oltre che da una impotenza suicida nei confronti del ricatto fanfaniano (la crisi di governo, le elezioni anticipate, lo scontro nella DC condizionato dalla lotta sociale, e non dalle manovre trasformiste delle correnti democristiane) la direzione riformista e revisionista di De Martino e Berlinguer ha risposto all'assedio della volontà di classe e antifascista facendo muro, con imbarazzo, ipocrisia, e profondo spirito antid